

# CULTURA MAROSTICA

**PERIODICO SEMESTRALE DELL' ASSESSORATO ALLA CULTURA, DELLA BIBLIOTECA CIVICA  
E DELLA CONSULTA FRA LE ASSOCIAZIONI CULTURALI DEL TERRITORIO**

ANNO XXXIX - N. 100 DICEMBRE 2022 - Registrazione Tribunale di Bassano del 24.06.83 N. 227/1983 - Direttore Responsabile: PIERO MAESTRO  
[www.comune.marostica.vi.it](http://www.comune.marostica.vi.it) - Stampe Periodiche in Regime Libero - Vicenza n. 89/2016 - Grafica, impaginazione e stampa: Fotolito Moggio srl



# SPESA DIFESA<sup>®</sup>

Protegge i prodotti  
Selex dai rincari dei prezzi.

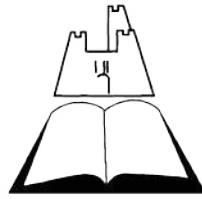


Da sempre **Selex difende il tuo potere d'acquisto:**  
a maggior ragione ora, in un momento in cui tutti  
i prezzi aumentano a causa dell'impennata  
del costo delle materie prime, vogliamo essere  
i tuoi alleati nella spesa di tutti i giorni.  
Per questo ti veniamo incontro **bloccando**  
**i prezzi di tanti prodotti a marchio Selex.**



**famila**  
supermercati & superstore





### Scacchi, fra il Centenario della Partita e il nuovo Museo

Appena archiviata una straordinaria edizione della Partita a Scacchi a personaggi viventi, la città si prepara ad affrontare nuove sfide, facendo leva sulla forte identità degli scacchi per Marostica, un legame indissolubile, ricco di opportunità.

L'evento più celebre della nostra cittadina si avvicina infatti a festeggiare i 100 anni: un anniversario che sarà celebrato nel 2023 e che è già nei progetti di Pro Marostica. Era il 1923 quando uno studente, Francesco Pozza, ebbe l'idea di una sfida scacchistica con pedine viventi in costume. Il successo fu memorabile, tanto che lo stesso Gabriele D'Annunzio volle salutare l'evento lanciando dal suo aereo un messaggio di augurio agli arditi rievocatori.

Come tutti sanno, la versione attuale della Partita è quella corrispondente al libretto teatrale di Mirko Vucetich, del 1954: un vero spettacolo che, grazie alla dedizione di molti appassionati volontari, è arrivato fino ai giorni nostri, raggiungendo fama mondiale.

Il 2023 è l'anno anche di un altro importante appuntamento: l'inaugurazione del nuovo Museo degli Scacchi al Castello Inferiore, nato grazie alla prestigiosa donazione di set di scacchi della Collezione Giovanni Longo, che sta attirando altri preziosi lasciti sul tema.

Il Museo degli Scacchi, il primo in Italia, sarà un'occasione unica per un percorso di valorizzazione culturale e turistica di Marostica, nel quale l'Amministrazione sta investendo risorse e idee e grazie al quale Marostica sarà ancora una volta al centro del mondo.

In questo percorso identitario, Marostica – Scacchi, è importante fare squadra fra i diversi attori cittadini: dalle associazioni alle attività economiche, dagli operatori del turismo ai promotori culturali, il tema degli scacchi potrebbe essere una carta vincente per fare la differenza e creare progetti originali e ricchi di fascino.

Anche per questo motivo il futuro Museo vuole essere una realtà in continua evoluzione e in dialogo con la città, grazie ad un programma di acquisizioni, all'allestimento di mostre periodiche e all'organizzazione di incontri con studiosi ed esperti del settore e di iniziative formative ed agonistiche. Insomma, un luogo di esperienze e di forte attrazione per il pubblico.

L'universo degli Scacchi, come già visto negli eventi collaterali e di avvicinamento alla Partita, ben racconta la storia e le tradizioni della nostra città, disegnando uno scenario ricco di significati, anche per il futuro.

**Il Sindaco di Marostica**  
**Matteo Mozzo**

**L'Assessore al Turismo**  
**Ylenia Bianchin**



## CULTURA MAROSTICA

*periodico semestrale*

*Direttore Responsabile: Piero Maestro*

*Redazione:*

Daniela Bassetto, Fabrizio Bernar,  
Marialuisa Burei, Angelina Frison,  
Ornella Minuzzo, Maurizio Panici,  
Marta Pozza

*Consesso dei Garanti:*

Matteo Mozzo, Cinzia Battistello,  
Pierluigi Cecchin, Irene Piovesan

*Editore:*

Ufficio Cultura, Marostica  
Biblioteca Civica Pietro Ragazzoni

*Progetto, elaborazione grafica e stampa:*

Fotolito Moggio s.r.l.

*Telefono: 0424 479100*

*e-mail:*

**redazione.culturamarostica@gmail.com**

### La copertina di Cultura Marostica

Cultura Marostica dà spazio alla creatività degli artisti marosticensi offrendo loro la possibilità di far conoscere la propria arte e sensibilità. La redazione invita a cogliere questa opportunità e a partecipare scrivendo all'indirizzo di posta elettronica [cultura@comune.marostica.vi.it](mailto:cultura@comune.marostica.vi.it)



## LA PARTITA A SCACCHI IN BIBLIOTECA: 100 ANNI DI LIBRI E DOCUMENTI

L'interesse e l'importanza che la Partita a scacchi a personaggi viventi riveste per la città e per i cittadini di Marostica, si riflette nelle pubblicazioni e nei documenti che riguardano l'evento (e il gioco degli scacchi) conservati presso la Biblioteca civica Pietro Ragazzoni.

Libri, volantini, manifesti, corrispondenza, fotografie che raccontano i cento anni passati dalla prima edizione del 1923, la ripresa dell'iniziativa e le edizioni dirette da Mirko Vucetich tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, sino alle manifestazioni più recenti.

La Biblioteca, nel suo ruolo di memoria storica della città oltre che di centro culturale, ha raccolto nel corso del tempo tutte le pubblicazioni che sono state prodotte sia contemporaneamente alle edizioni della partita, sia gli studi e gli omaggi che ne hanno tracciato la storia e contenenti le memorie e testimonianze di chi ha contribuito a idearla e organizzarla: a partire dal volume "Marostica. Pagine di memorie e di ideali pubblicate a ricordo della partita a scacchi in costume del Trecento", edito da Bernardino Frescura nel 1923, per passare al volumetto pubblicato da Mirko Vucetich, "La partita a scacchi", e arrivare a recenti studi, tra i quali una tesi di laurea.

Il gioco degli scacchi è inoltre ben rappresentato in Biblioteca: la Sezione scacchi è infatti depositaria di una delle più importanti collezioni di volumi in Italia sul "nobile gioco", frutto di acquisti e consistenti donazioni, anche recentissime. Organizzata con la collaborazione del Circolo Scacchistico Marosticense, raccoglie volumi che

approfondiscono non solo le diverse fasi della partita (apertura, mediogioco, finali) ma anche numerose biografie degli scacchisti illustri, opere sulla storia e cultura degli scacchi, volumi dedicati a chi, bambini, ragazzi, adulti, voglia imparare i primi rudimenti del gioco. Come tutta la collezione libraria della Biblioteca, è a disposizione di tutti i cittadini, non solo marosticensi.

Le donazioni che pervengono in Biblioteca non sono solo librerie: la sistemazione del suo magazzino ha permesso di recuperare una preziosa donazione avvenuta nei primi anni duemila che conteneva alcune fotografie su lastra di vetro della prima partita a scacchi del 1923. Un tesoro tanto fragile quanto importante.

Altre testimonianze fotografiche delle partite più recenti sono inoltre conservate nella Fototeca della Biblioteca, un progetto che mira a raccogliere le fotografie, digitali e cartacee, che documentano la città di Marostica e gli eventi più importanti, sia prodotte dagli enti del Comune che tramite donazione di privati cittadini.

Completa il quadro l'archivio storico comunale dove è conservata corrispondenza con gli enti e le persone che hanno contribuito nel corso degli anni a realizzare lo spettacolo della partita, volantini e manifesti delle diverse edizioni, articoli di giornale: tutte preziose testimonianze che ci permettono di approfondire la conoscenza di un evento che ha reso unica la città di Marostica.

*Nicola Tonietto*

*Biblioteca Civica P. Ragazzoni*

## PARTITA A SCACCHI VIVENTI DI MAROSTICA

Come definire la partita a scacchi viventi di Marostica? Non è semplicemente un grande spettacolo che, a livello di numeri, è il più imponente d'Italia, non è solo una rievocazione storica che mostra lo splendore della

Serenissima a cavallo del quattrocento, non è nemmeno la dimostrazione che una città piccola nelle dimensioni riesca a costruire una macchina spettacolare e gigantesca, in grado di attirare pubblico da tutto il mondo.

La Partita (così viene chiamata affettuosamente dai cittadini marosticensi) è prima di ogni altra cosa affermazione identitaria di una comunità che rivendica fortemente la sua appartenenza e la sua cultura, l'amore per il territorio e la storia che nei secoli ha accompagnato generazioni di uomini, donne e bambini. Fare la Partita significa occupare un posto nella comunità dove si vive, è condividere la fatica della preparazione e garantire il buon funzionamento della macchina, è la gioia dello stare insieme in un "tempo straordinario". La città si veste a festa, si addobbano le strade e i negozi mettono in mostra nelle loro vetrine frammenti di storia della partita. In quei giorni, è come se si ricostruisse la storia di intere generazioni. Un lavoro di volontariato enorme che riconsegna al mondo l'idea che insieme si possono realizzare "cose straordinarie".

Partita è anche giorni di festa, che sospendono il tempo ordinario e quotidiano per un tempo dedicato alla cura del bene comune, si respira un'aria che dona a tutta la città un fascino irresistibile.

Tutto questo non sarebbe mai stato possibile se un gruppo di amici non avesse sognato di correre un'avventura così grande e soprattutto se un artista non avesse dato a quel sogno la tangibile prova che tutto è possibile attraverso l'arte.

Questo è il risultato della passione di una intera comunità che si offre al mondo, facendolo entrare in quel meraviglioso sogno che è la Partita.

Un sogno sempre più proiettato oltre i confini nazionali, ma che offre una lettura attenta di un periodo storico unico per la nostra Italia.

*Maurizio Panici*

*Regista Partita a Scacchi  
a Personaggi Viventi*





## LA PARTITA A SCACCHI DI MAROSTICA A PERSONAGGI VIVENTI EDIZIONE 2022

**S**traordinaria: non c'è altro termine per definirla. La Partita a Scacchi del 2022 si è rivelata davvero speciale, e non solo perché si è trattato della sospirata ripresa dopo 4 anni di interruzione causata dalla pandemia.

Anche i risultati ottenuti in questa edizione hanno dell'incredibile: dei 4 spettacoli in programma, 4 sono finiti sold out, quello del venerdì addirittura a due settimane dall'evento. Oltre 14 mila spettatori hanno risposto al battage pubblicitario effettuato sui media e sui social dall'Associazione Pro Marostica per assistere alla Partita a Scacchi e hanno felicemente invaso la nostra città, visitando i nostri siti storici, degustando le nostre specialità ed esaurendo la ricettività alberghiera dell'intero circondario. Provenivano da tutta Italia, in particolare dalla Lombardia, Piemonte, Lazio, Toscana e Campania. Molti erano Inglesi, Tedeschi e Spagnoli, ma non mancavano gli Statunitensi, gli Australiani, i Brasiliani, i Francesi e gli Austriaci.

Il feedback sugli spettacoli è stato a dir poco entusiastico. Termini come meraviglioso, superiore, incredibile, unico, emozionante, favoloso, impeccabile sono ricorsi centinaia di volte nei commenti di fine Partita. Persino lo spettacolo di sabato, funestato dalla pioggia, ha lasciato gli spettatori ammirati. Il giorno dopo, in molti hanno voluto complimentarsi di persona per la bellezza scenica, la qualità tecnica, l'efficienza organizzativa e la professionalità dimostrata di fronte alla criticità dell'evento.

La stampa è arrivata in forze, rispondendo con interesse alle sollecitazioni da parte del nuovo ufficio stampa della Partita a Scacchi, lo Studio Esseci di Cittadella, componente di un network europeo ad alta specializzazione, che quest'anno ha affiancato lo storico Ufficio Stampa Mabi Comunicazione allo scopo di gestire i contatti con i principali media nazionali e internazionali.

Sono state oltre 20 le testate che hanno richiesto l'accreditamento per assistere allo spettacolo, tra cui la Rai, Mediaset, The Guardian, Corriere del-

la Sera ed altre. Articoli sono apparsi su importanti testate a tiratura non solo locale, ma anche nazionale e internazionale come Il Giornale di Vicenza, Il Gazzettino, Famiglia Cristiana, Oggi, Il Corriere della Sera, La Repubblica, Caravan e Camper, Focus, Messaggero, Touring, Vero, Io Donna, Il Sole 24 Ore. Servizi radio e televisivi sono andati in onda su TVA, Radio Rai GR1 - GR2 e GR3, Radio Capodistria, Radio Company, Radio Dolomiti, Radio Cooperativa, Radio Onde Friulane, Radio Birikina, Radio Veneto Uno, Rai Radio Tre Suite, SKY Tg 24, TGR Veneto, CafèTv24, Tele Padova, TV7 Gold, Rete Veneta, TVA Vicenza, Italia Uno MAG. Rai Uno ha girato addirittura un cameo per la trasmissione Camper con una piccola anteprima animata della rievocazione e splendide immagini aeree del Centro Storico.

Anche il tempo meteorologico, ha giocato in questa edizione un ruolo fuori dall'ordinario. Partito venerdì con sconcertanti previsioni e una catastrofica allerta arancione, è via via migliorato consentendo al debutto e alle repliche domenicali di andare in scena senza problemi. Per due volte gli organizzatori invece hanno dovuto sospendere lo spettacolo di sabato, obbligando infine i gruppi Castello, Vallonara, Angarano e Ambascerie al ritiro e Tribunisti e Vessilliferi a un doppio tour de force per asciugare sedute e piazza.

Ed eccezionale è stata infine la serie di incidenti che hanno afflitto lo spettacolo: la frattura del naso di un palafreniere per la testata di un cavallo, la caduta di un tribunista intento a mettere al riparo uno spettatore, la distorsione al ginocchio di uno sbandieratore fiorentino a causa della pioggia, la contusione con ematoma alla coscia del regista per il calcio di un cavallo.

Ma la vera, grande prova di straordinaria dedizione è arrivata dagli associati, la cui risposta alla richiesta di collaborazione da parte del Consiglio è stata davvero unica.

Molti hanno preso le ferie per dare una mano negli allestimenti; altri hanno impegnato i loro week end e le loro serate libere nell'organizzazione

dell'evento.

Negli ultimi giorni prima dello spettacolo, oltre cento persone si sono alzate nottetempo e hanno trascorso giornate di fuoco intente a lavare la piazza, tinteggiare la scacchiera, disporre i palchi e gli oggetti di scena, completando i lavori con una settimana di anticipo rispetto alla prassi e con un ricambio generazionale spontaneo ed entusiasta che fa ben sperare per il futuro.

Gli stessi figuranti hanno partecipato in massa alle prove della rievocazione con un ardore e una vitalità degni degli anni migliori, quando la Partita a Scacchi scatenava eccitazione e orgoglio in tutta la popolazione.

Emozioni che, a giudicare dal pioniere della prova generale, sembrano tornate a farsi sentire forti e chiare nei cuori dei *marostegani*.

L'edizione appena conclusa è stata poi percorsa da un vento impetuoso di cambiamento e di grandi e piccole novità.

Per cominciare, si è intervenuti sui costumi rinnovando l'intero guardaroba della Scacchiera e affidando il delicato incarico a Nicolao Atelier di Venezia, la prestigiosa impresa artigiana, specializzata in costumi e abiti storici, che lavora per grandi produzioni teatrali, operistiche e cinematografiche internazionali, e al calzaturificio Stephen di Pianezze, votato alla produzione di lusso ottenuta con materie prime pregiate integralmente italiane e specializzato nella realizzazione di collezioni per svariati marchi europei, che ha inteso operare come official sponsor.

È stato poi dato l'avvio a un consistente rinnovo della compagine dei figuranti con la sostituzione del 50% degli attori e delle comparse presenti nello spettacolo, cosa che consentirà di ottenere un totale rinnovamento già durante la prossima edizione del 2024.

Ciò ha creato qualche malumore tra gli storici figuranti affezionati al proprio ruolo, ma va detto che un simile ricambio era necessario non solo per dare la possibilità ad altri concittadini di vestire i panni medievali dei protagonisti della storica vicenda, ma anche per creare un movimento virtuoso di rigenerazione interna.



Sono stati inoltre creati due nuovi gruppi interni alla Partita a Scacchi composti interamente da forze locali, gli Arcieri e gli Spadaccini, fondamentali nell'economia dello spettacolo.

Altri gruppi sono stati profondamente rinnovati. Le Trombe, ad esempio, sono state largamente integrate con nuovi elementi, peraltro eccezionalmente motivati. Le Ballerine e i Vessilliferi hanno aperto le porte a nuova linfa. Gli stessi Armati hanno accolto nei propri ranghi un intero reparto di donne.

Analogamente, i gruppi che operano dietro le quinte, vale a dire la Segreteria, la Biglietteria, la Sartoria, la Cucina, i Tribunisti, i Servizi porte e sgombero, sono stati riorganizzati e accresciuti per meglio supportare il lavoro del gruppo Direttivo.

L'edizione 2022 della Partita a Scacchi è stata poi arricchita da una serie di eventi collaterali nell'ambito di **Vivi il sogno**, la manifestazione ideata alcuni anni fa per colmare il vuoto settembrino durante gli anni dispari.

Per la prima volta, l'evento è uscito dalla modalità rievocativa e si aperto a espressioni comunicative diverse fino ad approdare al contemporaneo. Sette gli appuntamenti programmati presso il Castello Inferiore. Si è iniziato con una conferenza dal titolo "Marostica, la Città e le Mura nell'anniversario della loro costruzione", tenuta da Giuseppe Antonio Muraro, Duccio Dinale e Mario Scuro, che a distanza di 650 anni dalla posa della prima pietra della Cinta Muraria hanno inquadrato il periodo storico in cui è avvenuto l'incastellamento di Marostica, illustrato le tecniche dell'architettura militare scaligera, descritto l'impianto urbanistico ed esposto il Decreto Soragni che, riconoscendo il notevole interesse pubblico del centro storico, ne disciplina la conservazione e la tutela.

Si è poi proseguito con l'evento "Partita al nobile zio de li scacchi", il copione sceneggiata di Mario Mirko Vucetich", che ha inteso analizzare la costruzione interna del testo drammaturgico creato nel 1954 da Mirko Vucetich per evidenziarne la genialità e l'assoluta contemporaneità. Sono intervenuti Maurizio Panici, direttore artistico del Teatro Politeama e attuale re-

gista della Partita a Scacchi, e Aristide "Didi" Genovese, attore e Araldo Maggiore nella rievocazione che ha recitato le parti caratterizzanti lo spettacolo con interludi dei **Musici del Castello**.

Il terzo appuntamento ha visto la riproposizione del reading "Quelli della Partita" curato da Carla Frigo e realizzato dal gruppo **Figuranti del Castello**, che ha dato voce ad alcuni dei marostegani che negli ultimi 100 anni hanno contribuito al successo della Partita a Scacchi in qualità di figuranti, attrezzisti, tecnici, organizzatori e che hanno lasciato una traccia di sé nella memoria collettiva dello spettacolo.

Ha fatto seguito la messa in scena della pièce firmata da Laura Primon "Historia di Taddeo", recitata dal gruppo di animazione teatrale **I Cialtroni**, diretto da Giuseppe Ruffato, che ha narrato la vicenda della Partita a Scacchi vista con gli occhi del guerriero Taddeo Parisio divenuto per amore uomo di pace.

Un momento rievocativo in senso stretto lo si è avuto con "Zente d'Arme, alè!" ed è consistito in spettacoli di bandiera eseguiti dai Vessilliferi dei Borghi e delle Arti accompagnati da Trombe e Tamburi, in combattimenti di scherma storica curati dagli Spadaccini e in dimostrazioni di tiro da parte degli Arcieri.

Penultimo appuntamento, l'inaugurazione presso le Sale Espositive del Castello della prestigiosa mostra "La battaglia di due re con finte schiere", che ha presentato una rara collezione di letteratura scacchistica custodita presso gli archivi della Biblioteca Bertoliana, opere a stampa pubblicate nell'arco dei secoli XIII e XVIII.

Sull'insolito palcoscenico della Sala Consiliare, è andato in scena il gran finale con "Checco, Luci e Mario raccontano le loro partite a scacchi". Il giornalista televisivo Emanuele Borsatto ha intervistato tra la commozone generale tre "senior" della Partita a Scacchi: Francesco "Checco" Chiminello, Luciano "Luci" Bagnara e Mario Artuso, tre colonne dello spettacolo, che hanno narrato fatti ed episodi di cui sono stati testimoni dal 1954 ad oggi.

Altra grande novità di questa edizione della Partita a Scacchi è consistita nella realizzazione del prequel "Ma-

rostica 1454", un film che racconta gli eventi che precedono il plot originale della famosa rievocazione e che è stato proiettato su alcuni megaschermi antistanti le porte d'accesso all'arena dello spettacolo in Piazza Castello. Diretto da Maurizio Panici, il film è stato girato e montato da Conceptvideo di Mauro Tacchinardi e sceneggiato da Carla Frigo mettendo in rilievo alcuni degli scorci più belli e caratteristici di Marostica.

Molto apprezzato dal pubblico che ha assistito alla rievocazione è stato anche il neonato Programma di sala della Partita a Scacchi, un libretto di 18 pagine scritto da Carla Frigo con disegni originali di Mirko Vucetich che illustrava in 3 lingue, italiano, inglese e tedesco, gli accadimenti della Partita a Scacchi per assicurare un migliore godimento della storia e dello spettacolo da parte degli spettatori.

Ultima novità la realizzazione di un docu-film sulla Partita a Scacchi, vista davanti e dietro le quinte, realizzato dalla filmmaker vicentina attiva negli Stati Uniti Cecilia Albertini per chess.com, la più grande comunità di scacchi online con milioni di membri attivi in tutti i paesi del pianeta.

Finalmente con il nuovo magazzino, messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, possiamo mantenere e custodire in modo adeguato tutto il pregiato materiale di scena che possediamo, oltre a continuare a coltivare il fantastico spirito di squadra che ha contraddistinto questa edizione dello spettacolo.

Ed ora... ci affacciamo al 2023, ai 100 anni dalla prima Partita a Scacchi messa in scena dal Prof. Pozza ed un nutrito gruppo di studenti.

Sono in via di definizione una serie di eventi celebrativi che, naturalmente, termineranno con la prossima Partita a Scacchi che andrà in scena il 6, 7 e 8 settembre 2024.

Grazie Marostica, Grazie Marosticensi, W San Marco Marostega e Scacchi !

*Direttivo Associazione Pro Marostica*



## LA PARTITA A SCACCHI NELL'ARTE DI LUIGI CARRON

I ragazzini di Marostica fin da tempi lontani, quando ancora usavano come calzature le "sgalmare" di legno, sono cresciuti tra la collina e il castello, con le mura medievali come palestra, arrampicandosi sui torrioni, saltando da un merlo all'altro come gatti, anticipando di sessanta anni l'attuale *parkour*.

Luigi Carron (1926-2006) era uno di questi ragazzini, che lui chiamava "i ramenghi". Cresceva tra i coetanei assorbendo sensazioni nuove e solo sue da questi luoghi intrecciati di natura (fatta di olivi, fichi, ciliegi, erbe, fiori, insetti, rondini e falchi), e antiche mura. Qui nascevano emozioni, pensieri, desideri, che animavano la dura vita del tempo, permettendo di sviluppare sogni per il futuro. Il fantastico, il mitico, il misterioso si impastavano perfettamente con la realtà. Questi giovani vivevano intensamente, pur tra difficoltà per noi oggi inimmaginabili, creando legami e amicizie, che nel gioco, nella sfida audace, nel conflitto e nella reciproca solidarietà si sono mantenuti per sempre. Luigi coltivò le intense relazioni, con i suoi compagni e l'ambiente, trasformandole, come artista, in sculture, pitture, disegni, ceramiche: espressioni poetiche di questa esperienza di vita condivisa.

Tra le mura medievali la leggenda, che poi diventa realtà storica nella Partita a Scacchi con personaggi viventi, trasforma la quotidianità in favola. All'evento spettacolare della partita, che coinvolgeva quasi tutti i cittadini, Luigi Carron partecipò sempre sia come figurante, che inventando marchingegni scenici con i suoi amici. Le sue opere, anche quando non hanno come soggetto le figure degli scacchi, sono radicate in questa terra e al suo immaginario medievale (in

realtà vera vita vissuta). Fin dai primi anni cinquanta, nella ditta Alcyone, creò oggetti di produzione corrente, come un boccale a forma di elmo, un alfiere e un elegante cavaliere, dipinti con i lustri colorati. Più avanti, alla fine degli anni sessanta, modellò i personaggi di un'intera scacchiera, alti circa trenta centimetri, maiolicati e dipinti. In seguito creò un grande cavaliere armato con lancia in resta su un cavallo ingualdrappato, che oltre a rappresentare un pezzo degli scacchi, è anche ispirato al Cavaliere Inesistente del romanzo di Italo Calvino. Negli anni ottanta fece sei medaglie per altrettante edizioni della 'Sei ore Marostegana', che vennero ripagate con dell'ottimo vino prodotto dall'amico Checco Flippi, storico presidente della Pro Marostica. Preceduta e seguita da molti schizzi, disegni, quadri, (uno dei quali rappresentante un'alfiere è sulla copertina del volume di Antonio Muraro *La 'Compagnia delle Mura di Marostica'* edizione *Compagnia delle mura di Marostica*, 1996) nel 1988 l'artista mise a punto una cartella di grandi litografie dove il cavaliere, la regina, il re, l'alfiere, i pedoni e la torre sono trattati come antichi emblemi, dai quali venne il titolo della raccolta *'L'Arme degli Scacchi'* dedicata, in uno scritto introduttivo, proprio ai "ramenghi" dei tempi lontani: *'A chi se non a noi, fanti, caporali e comandanti di compagnie, di bande di contrada in guerre guerreggiate... 'a chi, se non a noi doveva capitare di essere rivestiti delle armi simboliche degli scacchi?'*. La dedica si conclude dicendo *'... ho voluto dare una personale interpretazione all'araldica dell'esercito che ha trovato la sua piazza d'armi, per un sogno d'amore e d'onore, nella piazza di Marostica.'* I personaggi degli scacchi compaiono anche nel grande pannello del *'Buon governo'* collocato nella sala riunioni della Fondazione Banca Popolare di Marostica, dove sotto il volo del leone alato avviene la trasfigurazione di noi cittadini in Regi-



*Il "Mangiamosche", 1969*  
pezzo unico in ceramica ispirato al Cavaliere inesistente di Calvino, Marostica 1969, oggi in una collezione privata di Bassano.



*Regina e Cavallo, 1988*  
due delle sei opere originali in china nera, chine colorate e acquerello su cartoncino cm 70 x 50, create per la stampa litografica della cartella "L'Arme degli Scacchi", oggi in una collezione privata di Bassano.



*"El Re", 1981*  
medaglia in metallo argentato, 4 cm di diametro, l'ultima della serie di sei creata per la marcia "Sei ore Marostegana sulla via dei ciliegi". E' evidente che Luigi Carron qui ha realizzato un suo autoritratto.

ne, Re, Alfieri e Pedoni, personaggi di uno spettacolo ricco e multicolore che vorremmo non finisse mai!

Tutte queste opere furono documentate nella mostra *'L'Arme degli Scacchi'* allestita nel Settembre del 2016 nel torresino della Biblioteca Civica.



## “1923/2023: LE MEMORIE FOTOGRAFICHE DI CENTO ANNI DI PARTITA A SCACCHI”

**A**nche la “Partita a Scacchi a personaggi viventi” che nel 2023 compirà la bellezza di cento anni, ci da modo ancora una volta di sottolineare quanto la fotografia sia stata, dalla sua invenzione sino ai giorni nostri, uno degli strumenti mnemonici più efficaci, e ora, grazie alla digitalizzazione, anche il più duraturo.

Ricordiamo tutti l’emozione che molti marosticensi hanno provato nel visitare la retrospettiva fotografica allestita da Marostica Fotografia 1979 nelle sale del Castello Inferiore nel settembre del 2018. Riconoscere sé stessi, magari ancora bambini, o i volti di amici e parenti che nelle numerose edizioni hanno partecipato alla manifestazione, ha stupito, commosso, coinvolto in un fenomeno di condivisione collettiva che è durato ben oltre il periodo di permanenza della mostra stessa.

Negli anni, la rievocazione storica ha attirato molti fotografi, anche prestigiosi, e il risultato è un archivio di immagini straordinarie che rappresentano

un patrimonio da conservare e da valorizzare, in gran parte conservato dalla Pro Marostica, frutto anche di un meticoloso lavoro del nostro socio Sergio Sartori che dal 1980 fino al 2018 ha collaborato fattivamente, anche in prima persona, per costituirlo. Un vero e proprio patrimonio di valore, a nostro giudizio, inestimabile per la Città di Marostica, che andrebbe condiviso con la cittadinanza e, soprattutto, con turisti e visitatori, allestendo una mostra permanente, aggiornabile periodicamente in considerazione del gran numero di immagini disponibili, digitalizzando quanto possibile, completando ogni immagine con una didascalia che riporti date, situazioni, personaggi. Perché la memoria di una Comunità è importante quanto la sua stessa identità, e cosa c’è di più di più efficace di una fotografia per rappresentarla?

Gabriella Strada

Presidente Ass. Marostica Fotografia  
1979

Per informazioni, per iscriversi all’associazione e per ricevere le newsletter riguardanti gli eventi, i corsi e gli incontri: tel./w.a. 345 2397740 - info@marosticafotografia1979.it - www.marosticafotografia1979.it

### LA PARTITA A SCACCHI: LUCI E OMBRE

**C**ento anni fa, nell’allora Piazza Umberto I, si rappresentava la *Partita a Scacchi*.

Ritengo utile, per i concittadini, gli studiosi e gli appassionati di storia, ripercorrere il secolo, narrando, per sommi capi, l’evolversi dell’iniziativa, la quale, oggi, è universalmente nota come la *Partita a Scacchi in costume medievale a personaggi viventi*. Ciò anche per porre all’attenzione luci e ombre della manifestazione.

Dopo la terribile Prima Guerra Mondiale, vissuta con il fronte alle porte di casa, la vivace goliardia locale propone ai *maggioventi* cittadini di “rappresentare con gli studenti, le

*studentesse e gli amici una Partita a Scacchi in costume del ‘300”*.

Dirò subito che occorre rettificare la presentazione che appare sul portale *Comune di Marostica* (internet), ove si narra che la Partita fu “*ideata da due studenti universitari, Mirko Vucetich e Francesco Pozza, nel 1923”*.

In realtà l’idea è del marosticano *Francesco Pozza* (1903-1979), il quale sarà anche il regista dello spettacolo. Il Pozza, laureatosi in scienze a Genova a 22 anni, fu insegnante in Italia e all’estero, promotore della scuola di avviamento professionale a Marostica (1927).

Sulla piazza gli studenti dipinsero una gigantesca “*scacchiera a quadri bianchi e neri*”. I costumi furono presi in prestito dalla Fenice di Venezia. Traendo spunto da *Una Partita a scacchi* di *Giuseppe Giacosa*, fu giocata l’*Immortale*, disputata a Londra il 21 giugno 1851 tra *Adolf Anderssen* e *Lionel Kieseritzki*.

Durante la Partita, un biplano volteggia sulla piazza. Dalla carlinga viene gettato sui figuranti il seguente messaggio di *Gabriele D’Annunzio*: “*A coloro che in questa mirabile Piazza, con gentile artificio, rievocano i fasti e le glorie del fosco e turrato Medio Evo, i nuovissimi Cavalieri dell’aria, da una fremente fusoliera nei cui fianchi è impresso l’alato Leone della Dominante, guida ed esempio per gli ardimenti italici, lanciano dallo spazio azzurro il loro augurale Alalà”*.

La pergamena del *Vate*, incorniciata, fu appesa all’ingresso del Salone del Consiglio. Fissata al muro con due semplici viti, durante gli ultimi lavori di restauro del Castello, è scomparsa. Al suo posto c’è un estintore.

Passano gli anni. Marostica vive il *Ventennio fascista*. È investita nuovamente dalla guerra mondiale nel 1940.

La Piazza ritorna all’attenzione cittadina all’inizio degli anni Cinquanta, allorché arrivano al Comune soldi in conto “*riparazione danni di guerra*”, chiesti dal Consiglio Comunale con la prevalente motivazione dell’effetto demolitorio dei carri armati americani il giorno della *liberazione* di Marostica (29 aprile 1945).

La Giunta Comunale (sindaco *Marco Bonomo*, grande conoscitore



La prima Partita a Scacchi, svoltasi il 2 settembre 1923.



Le coppie di Re e Regine delle edizioni che vanno dal 1954 al 1960.



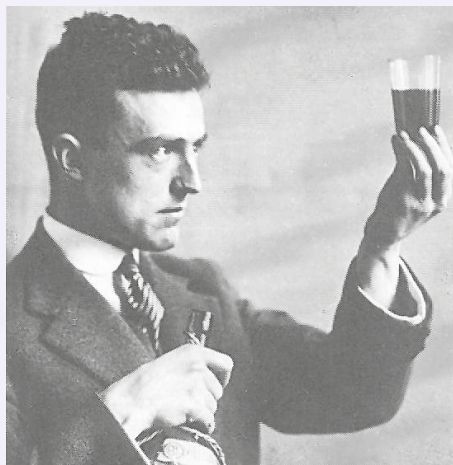
ed appassionato del gioco degli scacchi) propone di ripristinare la piazza in pietra, rifacendola totalmente e collocando al centro una grande scacchiera (questa volta, marmorea).

I lavori sono subito eseguiti. Al nero (per ragioni di spesa) si preferisce il rosso locale.

La nuova piazza è inaugurata il 12 settembre 1954 dal sottosegretario all'Industria e al Commercio, on. *Gaspares Pignatelli* (e non dall'on. *Mariano Rumor*, come risulta confuso nelle foto dell'*Archivio*).

Nel frattempo, era avanzata l'operazione ideativa e programmatica dello spettacolo.

Secondo una versione, il prof. *Ernesto Xausa* (assessore alla Cultura,



**Francesco Pozza, ideatore e regista della prima partita a personaggi viventi del 1923.**

poi sindaco) scrive il *brogliaccio*, per strutturare una nuova e duratura edizione della *Partita*, arricchita di uno sfondo storico locale. Secondo altri, l'idea è frutto collettivo, legato ai citati Xausa e Bonomo ed al geom. *Angelo Parolin*, onnipresente sulla scena politica cittadina fin dal suo ingresso nel Consiglio Comunale ed al quale io chiesi (invano, più volte) di vedere il suo *archivio*.

L'idea è, comunque, dibattuta ed approvata nel Consiglio della *Pro Marostica*, associazione sorta con nuova veste nel 1951.

*Angelo Carlo Festa*, titolare della *Belfe confezioni sportive*, porta a Marostica *Mirko Vucetich*, "architetto, scenografo, compositore, scultore, pittore", che imposta lo spettacolo su

"una storia d'amore e di cavalleria, di corti medievali, di ambascerie e di borghigiani", quale la possiamo leggere nel libretto (1955) che regge ancor oggi l'impianto della manifestazione.

Vucetich si reca a Venezia e si documenta presso la Biblioteca Marciana e il Museo Correr. A Marostica assume il nome di *Zuan de Lovo Sc'iavon*; si autoproclama *Maestro de Campo*; prende alloggio alla *Stella d'Italia (da Tajon)*, in piazza; issa sul poggiolo, affinché tutti notino la sua presenza, il vessillo personale – ispirato, dice lui, ai suoi antenati dalmati militanti nella *Serenissima* – raffigurante "tre teste di lupo sormontate da giglio e corona su campo azzurro".

Io posso testimoniare il lavoro certosino con cui Vucetich affrontò il non facile tema della *trasformazione in storia* di una vicenda nata dalla sua fervida fantasia, avendo contribuito da scrivano alla trascrizione dei testi da lui dettati *Al Ponte* di Breganze, ove Mirko si recava per pranzare e dove, giovani studente povero, avevo da lui in cambio un pasto *da siori*.

È una storia d'amore, che trasferisce il fasto e la magnificenza di Venezia all'ombra del Castello Scaligero di Marostica (*stato de tera*).

Lo spettacolo ammalia e soddisfa il grosso pubblico; acquista rilevanza su *media*.

Tuttavia, lo storico – come il sottoscritto – rileva alcuni *errori* del pur puntuale Mirko (andrebbero corretti).

Marostica veneziana, nel 1454, non poteva essere retta dal *Castellano*. Al vertice c'era il *podestà* (privilegio riservato dalla *Dominante* a Marostica con l'invio di un patrizio veneziano – in quell'anno *Nicolò q. Francesco Foscarini*).

L'*arte della paglia* non era ancora nata. La tradizione attribuisce a *Nicoletto dello Stabile* (1606-1680) del Sasso di Laverda e vissuto a Lusiana l'introduzione di tale lavoro, che il conterraneo aveva appreso da un frate ateniese in Oriente.

Sul mercato non c'erano ancora pomodori, patate, mais; alimenti questi portati in Europa successivamente.

I bambini non partecipavano quali attori alle manifestazioni pubbliche.



**Mirko Vucetich regista condottiero.**

I costumi degli abitanti del retroterra veneziano erano piuttosto sobri; non certamente sfarzosi (velluti, corone, collane, gioielli) come quelli che vediamo nello spettacolo.

Le ambascerie delle città venete non avevano ragione di essere presenti in quanto tutti i veneti vivevano sotto l'ala protettrice del *Leòn de San Marco*.

La *Partita a Scacchi di Marostica*, in ogni caso, ha sfondato. La riprova si è avuta quest'anno con il *tutto esaurito* e con spettatori da ogni parte del mondo.

Difficilmente, però, potrà ottenere il patentino di *patrimonio dell'umanità* dall'*UNESCO*, in quanto non è legata alla *tradizione storica locale*.

Un ultimo rilievo storico. Bandiere, gonfaloni, stendardi, vessilli, drappi, scudi, che appaiono a Marostica in occasione della *Partita a Scacchi*, sono stati confezionati a varie riprese nel tempo e, quindi, difettano, in parte, della loro rispondenza storica (cfr. *Palio di Siena*). Sarebbe opportuno effettuare una verifica per la precisa definizione e la successiva eventuale sostituzione. Ciò anche per rispondere agli interrogativi degli spettatori.

Mario Scuro  
Laboratorio di Analisi Politica  
Marostica, 16 settembre 2022

Casa delle Capre – via Roveredo  
Alto 48 – 36063 Marostica – telefono  
0424/72268 – e-mail: marioscuro36@gmail.com



## TADDEO PARISIO E IL SUO SOGNO DI PACE

**M**entre stiamo mettendo a punto l'articolo per Cultura Marostica la nostra città si prepara a vivere la Partita a Scacchi a personaggi viventi, dopo quattro lunghissimi anni di assenza. E' un importante momento di aggregazione sociale per la nostra città, ferita nelle mancanze di relazioni e orfana di eventi dal vivo dopo due anni di pandemia. Il centro storico si veste di colori e un fermento anima la piazza tirata a lucido. Tutti i marosticensi si sentono coinvolti insieme alle tante persone che visitano il nostro borgo murato.

Siamo una città conosciuta nel mondo per il modo con cui ha risolto con un gioco e quindi senza spargimento di sangue un conflitto d'armi. In qualche modo la soluzione pacifica di questa leggenda ha ispirato anche la nostra associazione che ha come mission la promozione della pace.

Prenderemo spunto dalla leggenda della partita a scacchi viventi per promuovere un nuovo modo di affrontare i conflitti. Crediamo che il gioco consenta di sperimentare ed elaborare attivamente la rappresentazione della realtà, ma soprattutto ci consenta di imparare a conoscere di più noi stessi e di iniziare a consolidare le prime forme di autocontrollo e di interazione sociale, per superare la violenza.

Durante la Passeggiata animata sul sentiero "Fare pace con l'ambiente" prevista per il 2/10/2022 i camminatori ripercorreranno la storia di Taddeo Parisio nella rivisitazione della nostra giovane socia Serena Vivian.

"Taddeo Parisio"

Apprendo gli occhi ancora pieni di torpore Taddeo poggia piano i piedi a terra, le pelli tiepide ricoprono i tavolacci del pavimento, qualche passo incerto poi la sua fierezza gli raddrizza la schiena davanti alla finestra da cui si affaccia a guardare la sua maestosa Marostica.

La pace, il silenzio. Tutto ancora dorme e tace nella leggera bruma che si alza dopo la pioggia giunta da est nella notte. Settembre è arrivato carico

della promessa di vino, polli pasciuti dal razzolare estivo e raccolti da riempire ogni granaio del castello.

Ma ecco, come un lampo doloroso, arriva il pensiero su cui Taddeo è costretto ad arrovellarsi da settimane. La mano stringe d'istinto la grezza pietra del davanzale del bastione. Inspira. Lui sogna di trasformare un antico rituale di violenza in un gesto pacifico. Ma come? Un gallo dalle campagne intorno canta, <manca poco all'alba> pensa Taddeo, ma il suo cuore è turbato e penseroso.

Un'altra fitta e chiude gli occhi: Lionora, nei suoi pensieri, corre scalza verso di lui, nastri tra i capelli, guance rubizze e il sorriso degli Dei. <Oh Lionora, figlia prediletta, boccio più fresco del mio giardino... già chiesta in sposa! Come posso lasciare che si sparga sangue nel nome tuo?>

La pace, ecco cosa sogna lui nel suo massiccio petto di Castellano, sogna nipoti paffuti che riempiano di risatine le stanze, granai pieni e fuochi accesi, sogna sudditi saziati e borghi in pace. Sogna una vecchiaia senza conflitti.

Nessuna spada bagnerà più di sangue il florido suolo marosticense, ma le usanze chiedono questo, il duello, il valore e l'onore dell'uno contro l'altro per la mano della sua unica figlia in età da marito, Lionora.

Lontano da qualche parte a sud uno scalpitio di zoccoli scuote Taddeo dai suoi torvi pensieri, un corno risuona nell'aria urtando il suo basso clamore contro il Pauso. L'eco torna al castello come un brivido. A passi svelti, la veste da notte che fruscia da una stanza all'altra, Taddeo si affaccia a sud dove le mura, unendosi giù dal colle, lasciano fuori il vasto spazio che separa Marostica dalla Serenissima madre patria. Il corno suona ancora: un messo sul suo destriero sventola la bandiera del Leone di San Marco.

<Aprite!> grida il Castellano in persona sporgendosi e in un attimo rumori di catene e cigolii di cardini diventano il lasciapassare del messo. Nello stomaco di Taddeo si incontrano tensione e trepidazione, forse le sue angustiate preghiere sono state ascoltate.

Pochi istanti e nocche decise scuotono la porta delle stanze da letto,

<Signore! Da Venezia giunge un messaggio per voi>

Taddeo tende la mano e la ruvida pergamena sfiora la sua pelle, il sigillo del Doge si spezza con grande facilità al suo potente tocco. Tende le labbra sotto i baffi, gli occhi scorrono le righe, il respiro trattenuto diventa ansimo e poi risata, infine giubilo e occhi umidi di gioia! Come mandato da Dio, giusto in tempo per salvare le giovani vite dei due pretendenti, Taddeo tiene tra le mani l'editto di Cangrande della Scala signore di Verona. Il decreto emanato poco dopo la tragedia di Giulietta e Romeo, confermato e aggravato dal Serenissimo Doge, vieta tassativamente duelli ad armi e spargimenti di sangue sul suolo della Repubblica di Venezia.

Il Castellano rilassa la mascella e si lascia andare tra i cuscini d'oca, ora non rimane che pensare a come designare il futuro marito di Lionora.

Un gioco ai Dadi? Ma no, troppo sbrigativo, pensa. Riflette massaggiandosi la fronte.

Ma sì! Certo! Potrebbe essere una Partita al nobile gioco degli Scacchi!!!

E il resto è storia...

*Cinzia Costa e Serena Vivian  
Tavolo della Pace di Marostica*

## QUALE FUTURO PER LA PARTITA A SCACCHI?

**T**utto in questi anni si è sempre concentrato sul fatto organizzativo della Partita a Scacchi: regista, figuranti, costumi, comunicazione...budget, sponsor. Solo negli ultimi tempi invece si sono create delle condizioni di contorno che hanno cercato di cambiare la prospettiva in cui collocare la Partita. Innanzitutto si è valorizzata l'intuizione del Pozza di fare una Partita in piazza con le pedine come persone in costume, che però non era un reale spettacolo anche per la sua staticità, assenza di una storia. E qui c'è il tentativo, anche con un museo, di fare di Marostica la città degli scacchi.



Poi è emersa la forte riaffermazione del ruolo di Mirko Vucetich che è stato “riscoperto” come grande artista dal critico ed esperto di arte Andrea Speziali, con un corposo libro dedicato alla sua molteplice attività e come l'autore appunto dell'Opera della Partita a Scacchi di Marostica, che non è incentrata solo sul gioco degli scacchi, che è semplicemente uno strumento per risolvere una contesa. Ma Vucetich porta con la sua genialità usi e costumi di Venezia del '400 in uno sperduto paesino della Pedemontana Veneta, con meravigliosi Castello, Mura e Piazza proprio di quel periodo.

Una trovata di un geniale artista. E a questo punto, superate le diatribe “filosofiche” da paesotto, tra cui quella della grande balla del brogliaccio scritto da un personaggio locale, occorre a nostro parere continuare sulla strada di Vucetich. Cioè rendere in qualche modo Marostica protagonista nel far conoscere la Venezia del '400. Certamente non al grido solo di leon leon, ma attraverso una approfondita conoscenza della realtà veneziana, che poi è veneta.

Vedere solo l'aspetto degli scacchi ci sembra molto riduttivo, molto targettizzato, e non certo in linea con la vera operazione culturale fatta da Vucetich. Ma questo aspetto di indagine ci sembra appena agli inizi essendo i personaggi a capo della Pro Marostica, molto orientati sugli aspetti organizzativi, meno su quelli culturali, essendo assenti poi nello specifico le persone che di Cultura si interessano a Marostica.

E questo importante aspetto, appunto di Marostica che esplora la Storia e la Cultura della Venezia del '400, può essere un importante punto di attività sia dell'Università degli adulti che delle scuole locali.

Noi ci auguriamo che questa sia la strada del futuro per cui la Partita a Scacchi resta sempre viva ed attuale. Ovviamente con un gioco di squadra tra aspetti organizzativi e culturali per il bene della nostra cittadina.

*Alessandro Morello  
Associazione Amici/Volontari  
della Biblioteca*

## CULTURA MAROSTICA E PARTITA A SCACCHI: DUE ANNIVERSARI IMPORTANTI



*Denis Dalla Palma - il Re bianco.*

**M**olti anni fa ho letto un libro, “I miei primi quarant'anni”, di Marina Ripa di Meana. Il primo bilancio. Quarant'anni sono importanti per una persona, si esce definitivamente dalla giovinezza per salire sul treno della maturità.

Sarà così anche per un giornale?

Penso proprio di sì. **Cultura Marostica** è approdato alla sua età matura. Ha attraversato stagioni frizzanti legate alla giovane **Consulta fra le Associazioni Culturali del Territorio**, diventandone la voce che entrava in tutte le case.

Ha cambiato comitati di redazione, vesti editoriali, si è arricchito sempre più di contenuti e voci.

Anche noi di **Teatris** siamo entrati a far parte della sua storia, a lasciare il segno delle nostre attività, dei nostri progetti sulle sue pagine.

Abbiamo camminato con lui giungendo al nostro progetto maturo di Teatro di comunità, vale a dire uomini e donne di questo tempo che si fanno interpreti dei valori culturali e linguistici della comunità intera.

Il nostro sipario si apre ora anche sulle pagine di **Cultura Marostica** per il grande pubblico di tutta la città. Anche noi lo nutriamo di parole e immagini; è diventato per noi un piccolo palcoscenico, prolungamento del palcoscenico reale che ci vede protagonisti.

Auguri **Cultura Marostica**, il tuo primo bilancio è in attivo: quarant'anni di storia e cento numeri pubblicati.

E ora tutti insieme a soffiare sulle candeline.

Vi è un altro anniversario che ormai siamo prossimi a festeggiare: il centenario della **Partita a Scacchi a personaggi viventi**.

Il legame che unisce **Teatris** alla Partita data ormai decenni, ma se all'inizio era un impegno individuale, nel 2014 vi fu una svolta: il regista della Partita, **Maurizio Panici**, decise di selezionare degli attori per il suo progetto, di dare un'impronta ancora più teatrale alla Partita stessa.



*Maurizio Panici - regista.*







Consulta, istituzioni deputate alla promozione di tutto ciò che può essere considerato *cultura* a Marostica, irradiazione del sapere e della conoscenza ad ampio raggio: studi, convegni, mostre, pubblicazioni, corsi, incontri, ma anche concerti e rappresentazioni teatrali, coreutiche, resoconti di viaggi, di escursioni sul territorio: tutto o quasi è stato registrato e sviluppato negli articoli e nelle illustrazioni del periodico "Cultura Marostica".

Sarebbe impossibile, nello spazio riservatoci, farne una disanima esauriente, ma una sorta di schematizzazione riassuntiva sì, grosso modo in tre periodi di tempo:

- dal 1983 al 1998, dall'anno della nascita del periodico all'anno dell'inaugurazione della nuova Biblioteca "P. Ragazzoni", sotto il mandato come Sindaco di Valerio Zanforlin e l'Assessorato di Liliana Contin. Si nota, in questa prima fase, un insieme di apporti ad alto livello, in un contesto prevalentemente locale, che diventano effettivamente la base della formazione partecipativa e della crescita umana e culturale della nostra comunità.

Si intravede, in quel primo periodo, il ruolo fondamentale svolto dal giornale, allorché maturava la consapevolezza, a livello istituzionale e nella cittadinanza, di uno scambio benefico e costruttivo, che aveva come base la cultura vera e la partecipazione alla vita cittadina, motivate ed espresse attraverso contributi straordinari di studiosi, artisti, uomini e donne di cultura e specialisti nei vari ambiti.

Già nei primi numeri ricorrono grandi firme e direttive fondanti, per quello che sarà il progetto culturale per la Città, con i ruoli specifici dell'Assessorato alla Cultura, della Biblioteca Civica e della Consulta fra le Associazioni culturali: direttive tracciate, come abbiamo visto, dal compianto Prof. Mario Consolaro nel "Numero zero: in attesa di registrazione".

Si riscontrano allora gli articoli dello stesso Mario Consolaro, Giuseppe Antonio Muraro, Lidia Toniolo Serafini, Sante Bortolami dell'Università di Padova, Giovanni Nicolli, Duccio Antonio Dinale, Giovanna De Antoni, Albano Berton, Attilio Bertolin, Bor-

tolo Franceschetti, Dionigi Rizzolo, Sergio Bonato, Guido Azzolini, Hugo Resch del *Curatorium Cimbricum Bavarense*, Giorgio Parise, Emilia Bertacco ed altri ancora;

- dal 1999 al 2009, un decennio, che corrisponde all'Assessorato alla Cultura di Mariangela Cuman, promotrice di convegni, mostre, pubblicazioni, approfondimenti, con la partecipazione di studiosi e specialisti di primo piano: Giovanni Marcadella, allora Direttore dell'Archivio di Stato di Bassano del Grappa, Mario Guderzo storico dell'arte, la scrittrice Antonia Arslan, Antonio Boschetti, architetto; le celebrazioni per lo scrittore bellunese *Dino Buzzati a cent'anni dalla nascita* (1906 - 1972), con l'intervento dei massimi esperti a livello nazionale, l'allestimento di una mostra e la pubblicazione di un opuscolo molto interessante dal punto di vista documentario e didattico; la presentazione della *Madonna del ciclista*, detta anche della Rosina, sistemata nella omonima Chiesetta; la donazione da parte del M° Marco Crestani di un *organo Tamburini*, sistemato presso la Chiesetta San Marco; i *300 anni dalla nascita di Natale Dalle Laste*; il ricordo dello scrittore *Virgilio Scapin*; i primi *10 anni della Biblioteca Civica Pietro Ragazzoni*; i primi *25 anni del periodico Cultura Marostica* (1983 - 2008), con una mostra dedicata e una serie di incontri su *Mass media e comunicazione*; la rassegna internazionale *Umoristi a Marostica*; i *500 anni dalla nascita di J. Dal Ponte* e il grande *Convegno sulla seta, Marco Polo e Matteo Ricci*; i *150 anni della Proclamazione del Regno d'Italia*; il *Premio letterario A. Cuman Pertile*; la presentazione del volume del prof. G. Antonio Muraro *Napoleone Bonaparte in Italia 1796 - 1797 Storia e Iconografia*; infine le varie *memorie*, che per i marosticensi diventano esemplari, di personaggi che hanno dato lustro alla Città, alla sua civiltà e alla sua cultura, come il Dr. Leonardo Piazza, Ferruccio Los, Angelo Carlo Festa, Ermes Farina, Gigi Carron, Toni De Gregorio, Marco Crestani, Giovanni Nicolli, Marco Sartore, Sandro Carlesso, Baldassare Basso, Giuseppe De Antoni, Walter Viaro, Enzo Petrini e Mario Rigoni Stern, grande amico di

Marostica;

- gli anni successivi al 2009 denotano infine la tendenza a una crescita consapevole e partecipativa dei gruppi, oltre agli apporti di studiosi ed esperti, come quelli di Mario Scuro sulla cultura della Città o di singole realtà collaterali, come l'Università A/A, con i servizi molto documentati e interessanti di Liliana Contin, coordinatrice di vari seminari. Da ricordare in questo periodo: la grande mostra sul pittore Cosroe Dusi, a cura di Maurizio Mottin nel 2012; la memoria di Cecilia Battaglin, Umberto Ignazzi e del Prof. Antonio F. Celotto nel 2013; il Convegno su P. Ragazzoni (2012/2013); l'inaugurazione del nuovo *Organo Zeni 2013* a S. Maria Assunta; il restauro dell'Oratorio dei Carmini nel 2015/16, ad opera dell'Associazione *Sodalitas Cantorum* e de *I Cantori di Marostica*, con l'aiuto e la collaborazione di Istituzioni, Enti pubblici e privati; il 50° del coro (1970 - 2020), celebrato con una mostra nelle sale del Castello inferiore, cui si aggiunge l'altro 50°, quello del coro *Gioventù in cantata* (1971 - 2021); da ricordare infine due grandi eventi culturali, che hanno coinvolto, sotto forma di stretta collaborazione, quasi tutti i gruppi della Consulta: *L'ambiente sociale e culturale di Dante Alighieri e Mario Rigoni Stern*, in occasione della celebrazione dei rispettivi anniversari nel 2021 e *Percorsi per una Cultura di Pace* nel 2022, coordinati dalla Prof. Mariangela Cuman e dalla Coordinatrice della Consulta Dr. Angelina Frison.

In questo ampio e variegato contesto, che potremmo definire una vera e propria sinergia culturale, si collocano bene i nomi delle persone che hanno svolto funzioni istituzionali, come quella del direttore responsabile: lo stesso Prof. Mario Consolaro, il Prof. Antonio F. Celotto, la Dr. Chiara Padovan, l'attuale Piero Maestro.

Tra i curatori editoriali ricordiamo il Prof. Angelo Spagnolo, la Prof. Cecilia Battaglin, Matteo Vivian, Gabriella Strada, l'ex bibliotecaria Dr. Angelina Frison, con il supporto dei vari Comitati di redazione; successivamente Corrado Conzato ed ora Fotolito Moggio Srl.

E' un grande apporto culturale, in cui si coglie all'origine la motivazione che spinge i gruppi ad agire culturalmente per la crescita della nostra comunità: una miriade di iniziative, tutte solitamente ben organizzate e condotte con passione e competenza, rivolte a dare un senso vitale all'esperienza comunitaria, la quale non è chiusa in sé stessa, ma acquista valore dalla spinta che viene dai gruppi, con tutta l'originalità e la creatività che ciò comporta.

E' singolare il fatto che, attraverso il percorso fatto in questi anni dal nostro periodico si possa cogliere il processo di formazione e maturazione sociale e culturale del contesto cittadino, magari non così completo come si poteva pensare, ma tangibile e verificabile nella maggiore partecipazione dei cittadini agli eventi che vengono proposti, nel coinvolgimento dei gruppi, finalizzato alla preparazione e al compimento delle singole attività culturali, che vengono a loro volta studiate, misurate e poi calate nella realtà cittadina con quel piglio di carattere e di voglia di fare che segna da sempre l'indole dei marosticensi. Ai quali non credo si possa attribuire l'epiteto di pigri e indolenti nell'intraprendere attività che li interessino molto e da vicino.

*Albano Berton*

### **“NOI NARRATORI DI STORIE”. IL NOSTRO RAPPORTO CON CULTURA MAROSTICA E LA PARTITA A SCACCHI**

**C**he io, in qualità di rappresentante della Fucina Letteraria, scriva questo articolo per Cultura Marostica, già definisce il rapporto tra la nostra associazione e il giornale. Noi sappiamo che così entreremo nelle case e moltissimi verranno a conoscenza delle nostre attività.

Le Associazioni della Consulta sono 35 e propongono molte iniziative alle quali non tutti possono o riescono a partecipare, ma Cultura Marostica ormai da decenni raggiunge tutti noi cittadini e ci regala tante finestre sui variegati panorami culturali della

città. Quindi scrivere questo articolo oggi rende omaggio alle sue pagine patinate così ricche e generose. Lunga vita a Cultura Marostica!

E che dire del rapporto della nostra associazione con l'ormai bellissima centenaria Partita a scacchi?

Sembra che la nostra attività di scrittura non si incroci con la strada luminosa della Partita, ma a pensarci bene tutto nasce da una storia. Una storia che si incarna e agisce nella piazza attraverso personaggi viventi.

E a noi narratori di storie questa storia piace per ciò che racconta, per il messaggio che porta, per i personaggi che vi agiscono.

Ci piace questa storia che esce dalle pagine per prendere corpo. Un libro tridimensionale e vivo che continua a far battere cuori e mani.



*Laura Primon  
La Fucina Letteraria*

### **CULTURA MAROSTICA**

**C**ultura Marostica, il periodico semestrale della nostra Biblioteca Civica, nato 40 anni fa per felice intuizione del prof. Mario Consolaro, allora Sindaco del Comune, è giunto ormai al n.100.

Nella sua ormai lunga storia ha svolto e continua a svolgere un importante compito: mettere in contatto le varie e numerose associazioni di volontariato presenti nel territorio, of-

frendo così a tutti una visione aggiornata e completa della vivacità culturale e operativa che anima la città e il suo “contado”.

Nella pubblicazione vengono riportati momenti significativi del vissuto comunale, persone e personaggi che hanno lasciato segni indelebili del loro intelligente e operoso lavoro, iniziative ricche di contenuti e al contempo espressioni di valide collaborazioni e interazioni che animano costantemente la nostra Città.

Situata in una felice e strategica posizione, tra la pianura e le pendici dell'Altopiano di Asiago, al quale è collegata da moderne vie di comunicazione, come anche da antiche millenarie strade armentarie, Marostica dimostra di avere un'anima propria, pulsante e sempre attiva, capace di spaziare nei più diversi ambiti e di collegarsi anche con città lontane, fino in Brasile o in Giappone.

Iniziative, idee, ricerche, innovazioni e altro ancora, uniti tra loro, come le facce di un poliedro, ricevono e rimandano scintillanti bagliori di luci che illuminano esperienze, angoli, microcosmi anche del nostro passato, come felici intuizioni e realizzazioni del presente, sempre e comunque proiettati ad aprire nuove strade verso il futuro.

*Ass. Cult. Terra e Vita di Crosara*





## FRANCESCO E IL LUPO. IL CORAGGIO EVANGELICO DI CREARE LEGAMI E FARE PONTI



Il papa nella sua enciclica “Fratelli tutti” ci ha ricordato che se la fede non diventa politica, cioè interesse per la “polis”, smette di essere luce che sale per il mon-

do di cui parla Gesù. Anzi, ci ha ricordato che la “buona politica” fa della fede un atto di carità, perché trasforma lo sguardo su Dio in attenzione al sociale in modo da rendere il mondo migliore perché accogliente e solidale.

Tutto questo è emerso nel nostro incontro, avvenuto la sera del 22 luglio nella Chiesa di Sant’Antonio Abate, alla presenza di un bel numero di persone.

E con mia grande consolazione, afferma P. Pietro Maranesi, che ho visto ancora una volta quanto entusiasmo suscita l’interpretazione “politica” della famosa narrazione di Francesco di Assisi e il lupo di Gubbio.

È indubbio che la dimensione socio-politica del Santo assisano, rimessa in evidenza anche da papa Francesco, costituisce uno degli elementi fondamentali della sua esperienza religiosa. La conversione al Vangelo non ha signi-

ficato per lui uscire dalla città per vivere nella solitudine ascetica e mistica, ma di restare ad Assisi per testimoniare un modo cristiano di vivere le tante e complicate questioni e tensioni che animavano la vita cittadina. Francesco stesso, prima di morire scrive nel suo Testamento che il Signore all’inizio della sua vicenda gli aveva rivelato che doveva

usare questo saluto: “il signore ti dia pace”. Era questo il suo programma di vita evangelica: abbracciare la logica della misericordia e della fraternità presente nel Vangelo per annunciarla e testimoniarla agli altri. La fede era per lui azione politica per aiutare la sua gente a vivere nella pace dentro le complicate relazioni sociali della città.

L’episodio avvenuto a Gubbio costituisce un racconto prezioso delle logiche messe in atto da Francesco per fare della sua fede uno strumento politico a favore di una città che invece faceva fatica a vivere l’integrazione e l’accoglienza.

Lo scontro tra i cittadini di Gubbio e il lupo costituiva una metafora precisa delle tensioni tra il gruppo e l’escluso, ritenuto quest’ultimo da tutti “pericoloso” perché “diverso” e forse, per questo, anche “violento”. In quel contesto Francesco ebbe il coraggio di entrare dentro il conflitto per tentare un incontro tra le parti; capiva infatti molto bene che solo la vicinanza, che diventa dialogo e conoscenza reciproca, può far superare i sospetti e le paure. Oltre il coraggio generoso Francesco ha avuto anche l’intelligenza politica con la quale innanzitutto ha compreso quali fossero i problemi sociali da cui nascevano quelle tensioni (la fame del lupo) e poi ha avuto la forza di far accettare un patto sociale di giustizia che avvantaggiasse entrambe le parti, dove al cambiamento di atteggiamento del lupo corrispondeva l’impegno della città di “nutricarlo continuamente”. La pace fu il frutto finale di questo processo politico.

Parlare di tutto questo con la gente di Marostica e alla presenza anche del vicesindaco è stata per me una ennesima verifica di quanto il Santo di Assisi sia ancora un esempio attuale del legame diretto e necessario che esiste tra fede e politica: perché, sebbene la fede non abbia soluzioni immediate e sicure sui problemi sociali ed economici, tuttavia essa, mossa dalla passione del Vangelo, non può non assumere su di sé “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi” (come dice l’inizio del documento conciliare *Gaudium et Spes*) e così, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, porsi in cammino su vie di giustizia e di riconciliazione capaci di rendere la città un luogo di accoglienza e di ospitalità, cioè di pace.

*P. Pietro Maranesi  
UCIIM, sez. Marostica*







## ASPETTI DELLA PRESENZA FRANCESCANA A MAROSTICA

**N**el corso dei secoli Marostica è stata terra che ha visto germogliare il seme del messaggio evangelico di San Francesco. Le testimonianze visibili della presenza e della devozione popolare francescana a Marostica sono numerose e, se ci muoviamo nel territorio, subito esse balzano alla nostra attenzione; ne ricordiamo alcune: il *San Francesco* che compare in un affresco in via del Borgo e le tante edicole sacre dedicate al grande santo francescano Antonio da Padova, a cui si aggiungono le immagini di quest'ultimo nei paliotti in scagliola di alcuni altari delle chiese di Sant'Antonio Abate e Santa Maria Assunta.

Ma le due realtà religiose che hanno visto il fiorire della concreta presenza francescana sono quelle della chiesa e convento di Sant'Antonio Abate e del complesso conventuale dei Santi Fabiano e Sebastiano.

Come noto, nel 1383 venne consacrata l'*ecclesia nova* di Sant'Antonio Abate che, alle origini, era una semplice cappella con un solo sacerdote, ma dal 1425 le funzioni religiose furono affidate ai frati minori conventuali che si insediarono nel convento che, quanto a costruzione, risale proprio a quegli anni. Subito i frati si attivano e, come segno di devozione, intorno al 1451, forti della somma lasciata per testamento da un certo Paolo Tessaro, sovrintesero alla costruzione in San Antonio di una cappella dedicata a San Bernardino da Siena, il grande francescano morto nel 1444 e canonizzato nel 1450. Inizialmente e per tutto il Quattrocento il numero dei frati si attestò a tre, per poi raggiungere nel Seicento il numero di otto-dieci religiosi. I frati vivevano di elemosine e conducevano una vita umile all'insegna della semplicità, della povertà e della preghiera penitente. Segno della devozione francescana è l'altare dedicato a San Francesco, documentato nel 1533.

Fu, comunque, nel Cinquecento, durante la presenza dei frati minori

conventuali in Sant'Antonio Abate che la chiesa si arricchì della stupenda pala d'altare, nota come *Predica di San Paolo* (1574), che si deve al grande artista Jacopo Dal Ponte, detto il Bassano (1510c.-1592) e al figlio Francesco il Giovane (1549-1592).

Presso i frati minori conventuali sorse anche una piccola confraternita laicale (*Scola del Cordone di San Francesco*), attiva fino alla decisione della soppressione del convento del 25 giugno 1656, intervenuta in seguito alle disposizioni papali del 1649 e del 1652 che provvidero alla soppressione dei cosiddetti *conventini*, ossia quei conventi giudicati più poveri, meno numerosi di frati e di modeste dimensioni (l'ordine dei frati minori conventuali vide in Italia inizialmente la soppressione di ben 442 piccoli conventi, anche se, in seguito, a 200 di essi, colpiti dalla scure della soppressione, fu permesso di riaprire). La soppressione dei *conventini* (anche di altri ordini religiosi) andò a finanziare la guerra di Candia (1645 – 1669), che allora la Repubblica di Venezia combatteva contro l'Impero Ottomano.

E così, dopo più di due secoli, i frati minori conventuali di Sant'Antonio Abate, che al momento della partenza erano otto, se ne andarono da Marostica il 23 luglio 1658, causando sconcerto e amarezza nell'intera comunità del borgo scaligero.

Sotto il profilo architettonico, il complesso conventuale di Sant'Antonio Abate venne impostato secondo uno schema molto semplice: a sud si sviluppa la chiesa, ad aula unica, pur di ragguardevoli dimensioni (trattandosi, infatti, dell'unica chiesa all'interno delle mura), a pianta longitudinale e con altare verso est; allineato al lato est della chiesa, in direzione nord, si allunga il convento, molto essenziale, con sacrestia, refettorio e cucina al piano terra e camerata al primo piano; il *claustrum* è costituito da un semplice, essenziale porticato a forma di L, che si estende lungo il lato nord della chiesa e il lato ovest del convento, con colonne cilindriche in mattoni sagomati, capitelli a peduccio e solaio in legno; all'incrocio tra chiesa e convento si eleva il campanile, alto circa 25 me-

tri, con canna a sezione quadrata, cella campanaria a bifore ogivali e soprastante cuspide conica, ben visibile da tutta la città e oltre le mura; a est del convento e fino alla strada a nord si estende il brolo, *hortus conclusus* cinto da mura in pietra; lungo il perimetro est e sud della chiesa si sviluppa il cimitero, detto anche "sagrato". L'impianto del convento non subì modifiche apprezzabili nel corso dei suoi 230 anni di vita e nemmeno la chiesa, che venne ampliata solo successivamente, nel 1730, con una sopraelevazione, con creazione di abside e coro, con allungamento della navata verso ovest e conseguente creazione di una nuova facciata, di ordine gigante e allargata di un metro rispetto all'aula, per ragioni di proporzionalità tra base e altezza.

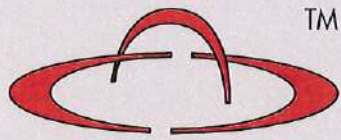
Fin dalla fine del Quattrocento, in contemporaneità con i frati minori conventuali presenti in Sant'Antonio, erano attivi in San Sebastiano i frati minori osservanti. Il complesso di San Sebastiano fu, infatti, rifondato negli anni 1483-1486 (nel 1485 ebbero inizio i lavori per l'edificazione della chiesa e del convento) su un precedente insediamento religioso di fondazione e osservanza benedettina documentato nel 1259. La chiesa fu consacrata nel 1494.

Sotto la direzione di un padre guardiano, i frati francescani abbellirono chiesa e convento con opere d'arte quali affreschi, dipinti e tele [vi operarono grandi artisti come Jacopo Dal Ponte, detto il Bassano, e Felice Cignaroli (1727 – 1796)], ma ora sono rimasti solo alcuni lacerti di affreschi e le opere sono andate perdute.

Tra gli altari della chiesa è documentato quello dedicato a San Francesco, al quale sovrintendeva una associazione laicale, ossia una confraternita, documentata come *Veneranda Scola di San Francesco in San Sebastiano*.

Presente con ogni probabilità nella seconda metà del Seicento, si riuniva in *Capitolo* al suono della campana e con l'assistenza del padre guardiano. Dalla documentazione archivistica si evincono particolari interessanti per ciò che concerne la struttura organizzativa della confraternita: i confratelli





**Caron** A&D  
FLUID CONNECTORS



**Made for You**

[www.caronaed.it](http://www.caronaed.it)



CONTO  
CORRENTE

0

Canone

1%

Tasso

CERTIFICATO  
DI DEPOSITO

2,5%

Tasso

**Azzera il canone,  
remunera i risparmi.  
È il Natale BVC**

[bancavenetocentrale.it](http://bancavenetocentrale.it)



**BANCA DEL  
VENETO CENTRALE**

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le condizioni economiche del conto corrente Insieme Zero per 5 e del Certificato di deposito, sono riportate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso le filiali della Banca e alla sezione TRASPARENZA del sito [www.bancavenetocentrale.it](http://www.bancavenetocentrale.it). Il conto corrente è sottoscrivibile in tutte le filiali della Banca fino al 31/01/23. A tutti i nuovi clienti che apriranno un conto corrente Insieme Zero per 5 entro il 31/01/2023, sarà riconosciuto un tasso annuo lordo dell'1% fino al 31/12/23.

I nuovi clienti e i correntisti di Banca del Veneto Centrale che inizieranno a domiciliare lo stipendio o la pensione dal 15/11/22 entro il 31/03/23, avranno la possibilità di sottoscrivere entro il 30/04/23 un Certificato di deposito della durata di 6 mesi al tasso fisso annuo lordo pari al 2,5%, valore massimo complessivo euro 25.000 per ciascun Cliente. Iniziativa valida fino ad esaurimento plafond di importo pari ad euro 5.000.0000.





# SPAZIO CASA

agenzia immobiliare

Via Don A. Battistella, 33  
36042 Breganze (VI)  
Tel. 0445 300 652  
info@agenziaispaziocasa.it  
www.agenziaispaziocasa.it

*Buone  
Feste*



**Breganze:** nuovissima costruzione con elevati standard costruttivi in stile moderno e altissimi dettagli di finiture per il massimo della qualità abitativa. Villa bifamiliare e appartamenti indipendenti.



**Colceresa:** comfort ed innovazione, cura dei particolari costruttivi e impiantistica all'avanguardia per garantire un alto rendimento di sistema in questo nuovo cantiere di ville a schiera.





**QUI CON TE  
PER INIZIARE  
A PENSARE  
IN GRANDE.**

**Conto Young.**  
Zero spese tenuta conto,  
carta di debito gratuita.

[www.volksbank.it](http://www.volksbank.it)

MESSAGGIO PUBBLICITARIO con finalità promozionale. Per le condizioni del conto Young U18 e del conto Direct leggi i fogli informativi e il fascicolo dei servizi accessori disponibili in tutte le nostre filiali e su [www.volksbank.it](http://www.volksbank.it)

 **Volksbank**



eleggevano un *priore*, il quale era coadiuvato dai *massari* (in genere due) e dai *ragionati* (una sorta di “revisori dei conti” del tempo che erano responsabili della contabilità della Scuola).

Un'altra carica era quella del *notario* della Scuola, il quale legittimava la correttezza e regolarità degli atti e delle decisioni prese in *Capitolo*.

I confratelli avevano il compito di tenere in buon ordine e decoro l'altare. Negli anni 1749-1751 la confraternita provvide a sostituire l'altare in legno con uno in pietra e nel 1762 l'altare risulta ulteriormente abbellito con “due statue grandi e tre angeli”, in marmo da carrara, opera dello scultore Giovanni Francesco Uliaco. Il padre francescano e pittore Felice Cignaroli (1727 – 1796) impreziosì l'altare con una pala, documentata dal 1770.

La fine della confraternita laicale di San Francesco e del convento dei frati minori osservanti in San Sebastiano fu decretata agli inizi dell'Ottocento dalla politica ecclesiastica di Napoleone. La confraternita fu soppressa nel 1807 e il convento nel 1810.

Ultimo padre guardiano di San Sebastiano fu Giovanni Marangoni che prestò la sua opera di rettore del convento dal 1801 al 1810.

Sono necessarie alcune ulteriori precisazioni sotto il profilo architettonico relativamente al complesso religioso di San Sebastiano.

Il convento, infatti, fu oggetto di notevoli trasformazioni nel corso dei secoli, che si configurarono soprattutto come ampliamenti dell'edificio. La struttura, che nel 1485 fu rifondata sul luogo dove sorgeva un precedente monastero di cui si hanno notizie fin dalla metà del XIII secolo, era inizialmente dotata del corpo edilizio cenobitico a forma di L con lati a sud e a ovest e della chiesa a nord, mentre il lato est era chiuso da una muraglia, a concludere il *claustrum* centrale.

Tra il 1640 e il 1645 avvenne il primo importante ampliamento dell'edificio conventuale, con la realizzazione del secondo chiostro ad ovest, dotato di porticato al piano terra e di un loggiato al primo piano, arricchimento di cui venne dotato anche il chiostro ad est. Venne ampliato anche il cenobio, con

un prolungamento verso ovest e la realizzazione di due corpi trasversali nord-sud, a completamento dei chiostri, agli estremi est e ovest dell'insediamento. Il campanile venne sopraelevato di 8 metri con cuba sommitale ottagonale, raggiungendo un'altezza complessiva di 28 metri; al primo piano del corpo a sud, infine, furono ricavate altre celle per i frati. Del 1658 è datata la costruzione del coro nell'abside della chiesa.

Nel XVIII secolo avvenne l'ultima significativa trasformazione, con il prolungamento del corpo a sud per ricavare altre celle (che in tutto divennero 17), con all'estremità ovest un oratorio dedicato a Santa Maria Assunta. Sulla facciata est della chiesa venne costruito un atrio voltato, sotto il quale erano arche sepolcrali, visibili ancora oggi; nel 1704 la chiesa venne ampliata verso nord con un'ulteriore cappella (probabilmente per la custodia e la venerazione del corpo del “Beato” Lorenzino), fino a raggiungere il numero di otto altari. Per chi entrasse in chiesa dalla porta principale a est, partendo da destra, verso nord, la sequenza degli altari era: Santi Giuseppe e Sebastiano, San Francesco, Santo Crocifisso, Beato Lorenzino (nella nuova cappella), tutti sul lato nord, SS. Sacramento sotto il fornice, San Pietro d'Alcantara, Sant'Antonio da Padova, Beata Vergine di Loreto sul lato sud.

Risulta molto interessante un'indagine svolta sotto il profilo urbanistico per mettere in relazione l'impianto urbano di Marostica conseguente alla grande trasformazione operata dagli Scaligeri fin dai primi decenni del XIV secolo e l'insediamento degli ordini mendicanti in città. Enrico Guidoni, nella sua ricerca svolta fin dai primi anni Settanta del secolo scorso, i cui risultati vennero poi riportati in una pubblicazione fondamentale per lo studio della città medievale (*La città dal medioevo al rinascimento*, Bari, 1981), ha dimostrato la grande valenza che ebbero gli ordini mendicanti in relazione alla formazione e all'evoluzione della città medievale.

Attraverso la pratica della questua, della predicazione, della confessione a domicilio, del contrasto all'eresia, i frati godevano di un rapporto diretto con

tutta la popolazione, sulla quale il loro ascendente e la loro influenza venivano progressivamente a rafforzarsi: da ciò emerge l'evidenza del vantaggio che ne scaturiva per la Signoria, che aveva favorito il loro insediamento in città e con la quale si era da subito instaurato un rapporto fiduciario. Non a caso, quindi, il primo ordine che si insediò nella “nuova” Marostica scaligera è mendicante e trova collocazione nel complesso di Sant'Antonio Abate, in posizione eminentemente baricentrica rispetto al disegno urbano voluto dai Della Scala: situato lungo l'asse nord-sud del potere civile della città, vede a nord il Castello Superiore, sede del Signore e a sud il Palazzo della Cancelleria (noto oggi come Doglione), la Piazza e il Castello Inferiore; la distanza tra il lato nord del Castello Superiore e il lato sud del Castello Inferiore, misurata in proiezione planimetrica assiale rispetto alla cinta murata, è di 600 metri: il centro del semi-isolato su cui insiste l'insediamento francescano è esattamente a 300 metri dal Castello Superiore e a 300 metri dal Castello Inferiore, come anche di 300 metri è la distanza tra Sant'Antonio Abate e la Pieve di Santa Maria.

Considerando che a Marostica si insediarono altri due ordini mendicanti, rispettivamente i Minori Osservanti a San Sebastiano nel 1485 e i Domenicani a San Rocco nel 1513, è interessante verificare le distanze intercorrenti tra le chiese dei tre cenobi. Per tale verifica, è importante fare riferimento alle due Bolle di papa Clemente IV, che stabilivano la distanza minima tra chiese, conventi ed altri edifici religiosi (guardando soprattutto alle chiese misurate tra i lati frontistanti): la prima Bolla, *Ad consequendam gloriam*, del 1265, fissava in 300 canne tale distanza, mentre la seconda, la *Quia plerumque* del 5 giugno 1268, “aggiustava il tiro” a 140 canne, quindi a circa 280 metri (essendo la misura di una canna di circa due metri). Con una semplice misurazione planimetrica (quindi *per aere*), tra gli edifici religiosi di Marostica emergono le seguenti distanze:

- tra Sant'Antonio Abate e San Sebastiano: 560 metri = 280 canne;



- tra Sant'Antonio Abate e San Rocco: 630 metri = 315 canne;
- tra San Sebastiano e San Rocco : 1.200 metri = 600 canne;
- tra San Sebastiano e San Gottardo: 200 metri = 100 canne;
- tra Sant'Antonio e San Gottardo: 360 metri = 180 canne;
- tra San Rocco e San Gottardo: 1.000 metri = 500 canne;
- tra il lato est della chiesa di Sant'Antonio Abate e il lato ovest della Pieve: 300 metri = 150 canne;
- tra il lato ovest della chiesa di San Sebastiano e il lato est della Pieve: 280 metri = 140 canne;
- tra il lato est della Pieve e il lato ovest di San Gottardo: 50 metri = 25 canne.

Con riferimento alla citata Bolla di Clemente IV, che poneva la distanza minima tra edifici religiosi di 140 canne, le uniche misure non coincidenti sono, non casualmente, tra San Sebastiano e San Gottardo (100 canne) e tra la Pieve e San Gottardo (50 canne): San Gottardo era sorto come ospedale di Santa Maria, retto in origine dalla Pieve e, mantenendo anche con le Agostiniane tale funzione, i frati di San Sebastiano erano a supporto delle monache nella conduzione dell'ospedale; trattandosi poi di monache di clausura, le loro relazioni con la popolazione erano ridotte, per cui si esclude la necessità di un'area di influenza pertinenziale a questo cenobio, confermata, nei fatti, dalla deroga alle distanze imposte dalla Bolla papale. Per tutti gli altri edifici mendicanti, in relazione tra loro e con la Pieve, le distanze vengono rispettate.

Un'altra verifica interessante è lo studio della disposizione degli edifici mendicanti all'interno della città. Nelle conclusioni del suo saggio, infatti, Guidoni parla di "*Estetica 'mendicante' e teoria della città*", affermando che la modalità di inserimento degli insediamenti mendicanti nelle città "*...si traduce ben presto in un coordinamento e in una lungimiranza nella scelta della localizzazione, che si accentua nel XIV secolo*" e che il processo di compenetrazione tra impostazione urbana dei nuovi insediamenti due e trecenteschi da parte delle

signorie e l'esperienza urbana degli ordini mendicanti determina "*...l'esigenza di disegnare un impianto rigorosamente geometrico, che imponga nella pratica urbanistica i metodi di progettazione architettonica ed ampli a scala urbana schemi già sperimentati...*". La Marostica scaligera, quindi, appare inserirsi molto bene in questa teorizzazione: precisione geometrica dell'impianto urbano, che determinerà lo sviluppo della città secondo il disegno iniziale nel corso dei cinque secoli successivi; disposizione precisa degli insediamenti conventuali, frutto di una "*lungimiranza nella scelta della localizzazione*"; applicazione di "*metodi di progettazione architettonica*" nella misurazione delle distanze tra insediamenti religiosi e nella reciproca loro disposizione; a tal riguardo, infatti, a Marostica i tre conventi mendicanti non sono disposti secondo lo schema triangolare individuato da Guidoni, ma seguono in ogni caso un disegno geometrico estremamente preciso: le chiese dei tre insediamenti mendicanti sono tutte perfettamente allineate, *per aere*, secondo un unico asse est – ovest e le absidi di San Sebastiano e di San Rocco sono rivolte verso Sant'Antonio Abate. Ancora una volta, è evidente come il progetto scaligero di Marostica sia stato pensato con precisione e lungimiranza.

*Giuseppe Antonio Muraro  
Duccio Antonio Dinale*

## SAN FRANCESCO NELL'ARTE

### **Agiografia e iconografia dal Medioevo alla modernità**

**L**a lunga tradizione biografica del Santo di Assisi inizia con Tommaso da Celano (Celano, 1190 circa – Val de' Varri, 1265 c.), testimone fedele della vita di Francesco che tra il 1228 e il 1229 scrive la *Vita prima*. Un documento basilare per riconoscere i tratti fondamentali dell'agiografia francescana. La *Vita prima* evidenzia, infatti, anche le descrizioni dirette dei momenti sa-

lienti e travagliati del percorso del poverello di Assisi e ne traccia anche un profilo dettagliato che diventerà fondamentale per la composizione delle immagini di San Francesco. A queste testimonianze si aggiunge la *Legenda maior Sancti* francisci Bonaventura di Bagnoregio (Bagnoregio, 1217/1221 – Lione, 15 luglio 1274) scritta su commissione dell'Ordine dei Frati Minori e approvata dal capitolo generale di Pisa nel 1263.

Francesco viene descritto come "bello, splendido, glorioso nella sua innocenza, nella semplicità del parlar, nella purezza del cuore, nell'amore di Dio, nella carità verso i fratelli [...] Amabile nel tratto, per natura placido affabile nel parlare, opportuno nell'esortare, fedelissimo nello adempimento degli uffici a lui affidati, accorto nel consigliare, efficace nell'azione, dolce d'animo". A queste caratteristiche si sono rifatti gli artisti che hanno voluto rappresentarlo. L'immagine più antica è rintracciabile a Subiaco nel Sacro Speco dove un pittore anonimo ha realizzato un affresco nel 1222. La sua iconografia sarà successivamente ripresa da Cimabue in due opere, una datata 1290 circa e conservata al Museo della Porziuncola ad Assisi ed una successiva, affiancata ad una *Maestà*, nella Basilica inferiore di Assisi. Questa è l'effigie più conosciuta nella quale i tratti di Francesco evidenziano caratteri stilistici che saranno ripresi da tutti i successivi artisti. Ad introdurre la storia di Francesco della Basilica superiore di Assisi sarà Bonaventura Berlinghieri (Lucca 1210 c. – 1287 c.) che in una tavola, oggi conservata a Pescia, ritrae il Santo circondato dagli episodi più salienti della sua vita. Rimane fondamentale la sequenza delle 25 rappresentazioni della vita di Francesco che Giotto affrescherà sulle pareti della Basilica assisiense. Queste sequenze iconografiche saranno riprese nel percorso della Storia dell'arte, trasformando San Francesco in un'icona: dall'età rinascimentale con Jean van Eyck (Maaseick 1390 c. – Bruges 1441), con Donatello (Firenze 1386 – 1466), con Jacopo Bassano (Bassano 1510 c. – 1592) fino alle espressioni artistiche del barocco quando Rem-

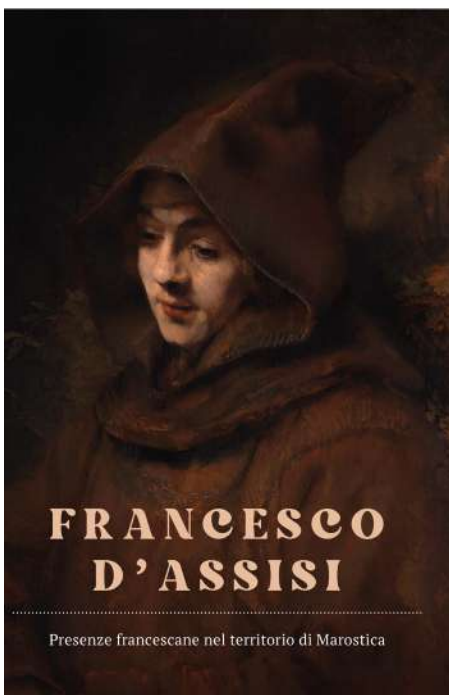


brandt (Leida 1606 – Amsterdam 1669) e Francisco de Zurbaran (Fuente de Cantos 1598 – Madrid 1664) utilizzeranno modelli locali per immortalare il Santo di Assisi come esempio di venerazione rispettosa dei dettami post Concilio di Trento (1545 al 1563).

Ma l'artista che più di tutti si è concentrato sull'iconografia francescana è stato Michelangelo Merisi da Caravaggio (Milano 1571 – Roma 1610). Ben tre volte ha rappresentato il Santo di Assisi in episodi solitari: *San Francesco in estasi* (1594-1595), *San Francesco in meditazione* (1605) e ancora *San Francesco in meditazione* (1605-1606), un'iconografia che è stata fedelmente ripetuta da tutti quegli artisti che definiamo caravaggeschi.

Questi sono solo alcuni esempi perché studi ed episodi della vita dell'umile frate assisiato ancora oggi continuano a stimolare la produzione di molteplici opere, tra queste *San Francesco e il Lupo di Luigi Carron* (Marostica 1926 – 2006) che si impone come una nuova interpretazione della raffigurazione del Santo universalmente riconosciuto come l'esempio sommo della povertà e della semplicità da additare ai fedeli, e non solo, di tutto il mondo.

Mario Guderzo



## LA RICOSTRUZIONE DELLA PACE E L'IMPORTANZA DEI CORRIDOI UMANITARI NELL'ESPERIENZA DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

**N**ell'ambito della RASSEGNA PERCORSI PER UNA ULTIMA DI PACE" promossa dalla Consulta e dalle Associazioni Culturali: L'Urtica, Marostica Partecipa, Ujama, Vivere e Creare per la Pace, si è svolto l'11 giugno 2022 un incontro, introdotto da Giorgio Santini (Marostica partecipa) per presentare il relatore MIRKO SOSSAI sulla necessità di operare con decisione per fermare l'aggressione della Russia all'Ucraina.

Va scongiurato il rischio di assuefazione alla guerra che faccia dimenticare la tragedia in atto assegnandosi alla triste contabilità dei morti, precipitando nell'abisso morale al fondo del quale diventa vero un vecchio adagio secondo cui: "la perdita di una vita umana è una tragedia, un milione di vittime sono statistica". Occorre affermare con forza che la Pace è l'unica soluzione.

Il relatore della Comunità di Sant'Egidio di Padova ha innanzitutto ricordato le tre parole chiave che ispirano l'esperienza della Comunità: Preghiera - Povertà – Pace strettamente intrecciate tra loro, sottolineando come la guerra crei sempre povertà e la necessità di riscoprire, con l'ausilio della preghiera, le ragioni della Pace.

Infatti l'aggressione da parte della

Russia all'Ucraina riporta in primo piano la durezza della guerra che ha rapidamente "azzerato" anni di lavoro, che dopo la tragedia della seconda Guerra Mondiale, hanno permesso di costruire in Europa una cultura di pace sotto la spinta di grandi personalità come Adenauer, Schumann, De Gasperi. Questa guerra è figlia del nazionalismo oggi presente in Russia, ma tendenzialmente crescente anche in altri paesi con il prevalere della "cultura del nemico" dell'idea della contrapposizione e non della cooperazione, dell'alzare muri tra i paesi, del vittimismo. A questo si aggiunge una sorta di "fascinazione" per la guerra che subdolamente può penetrare in questi paesi e mettere al centro dell'attenzione, non come fare la pace attraverso il disarmo, bensì come rilanciare il riarmo. Ormai in varie parti del mondo vengono aperte un numero crescente di guerre che diventa poi sempre più difficile per non dire impossibile chiudere.

La Comunità di Sant'Egidio è in primo piano per rispondere a questo pericolo di "assuefazione alla guerra" continuando a costruire percorsi di pace.

Da qui nasce l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio nei confronti delle situazioni di guerra, con la convinzione che ogni persona e ogni associazione possono diventare "artigiani della Pace", come disse Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986 nel primo incontro mondiale dei leader religiosi quando definì la Pace "un cantiere aperto a tutti".

L'esperienza della Comunità di





Sant'Egidio ha trovato un primo banco di prova nel Mozambico, attraverso l'incontro con un giovane sacerdote che diventerà poi Vescovo di quel Paese devastato da una violenta guerra civile, iniziata subito dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Portogallo. Si comprese subito che non bastava mandare aiuti. Facendo leva sulle ambasciate Italiana e della Santa sede, la Comunità di Sant'Egidio iniziò ad operare per far dialogare le parti in conflitto anche sui piccoli problemi, fino a diventare poi nel 1990 mediatore ufficiale e attraverso lunghe trattative, prima in Mozambico e poi a Roma presso la Santa Sede, giungere finalmente alla pace che tuttora regge e sta permettendo al Mozambico di guardare con fiducia al suo futuro di paese libero.

Sant'Egidio è impegnato anche in Ucraina per far crescere la consapevolezza di dover arrivare alla pace attraverso più interventi:

- la gestione degli aiuti coinvolgendo anche l'Italia con il Veneto, snodo importante;
- impegnando le Comunità di Sant'Egidio in Polonia, Romania e Slovacchia;
- favorendo il più possibile i corridoi umanitari in tutta l'area, in particolare garantendo i presidi sanitari e l'organizzazione per l'evacuazione e la cura di 100 malati in dialisi;
- distribuendo da Leopoli gli aiuti alimentari per le persone che a causa della guerra sono impossibilitate a lavorare;
- la distribuzione dei profughi ospitati nelle case di altre famiglie nelle città colpite dalla guerra;

La concretezza da un lato, ma anche l'insufficienza dall'altro, delle misure messe in campo per costruire la pace, fa capire ancora di più quanto sia necessario fermare la guerra che la Russia ha causato con l'aggressione dell'Ucraina.

L'esperienza dei corridoi umanitari in questi anni è stata realizzata anche in Libano, dando aiuto ad oltre 1 milione di profughi siriani. La Comunità di Sant'Egidio del Nord Est è impegnata nell'area della ex-Jugoslavia in particolare in Bosnia per far transitare verso l'Europa occidentale i profughi

provenienti dalla Siria, senza che debbano attraversare il mare. In questo modo vengono evitati i gravi pericoli per le persone che comportano i viaggi in mare con mezzi inadeguati.

In accordo con la chiesa Valdese si sono raccolti e si stanno ancora raccogliendo attraverso il 5 e l'8 per mille e i fondi per pagare il volo a 1000 persone che entreranno legalmente in Italia.

Questo grande sforzo della Comunità di Sant'Egidio si può riassumere in quattro verbi: ACCOGLIERE-PROTEGGERE - PROMUOVERE - INTEGRARE.

Nel libro "Porte aperte" di Mario Marazziti di Sant'Egidio sono raccontate le visite a famiglie, parrocchie, piccoli centri e Associazioni che hanno accolto molti migranti: sono raccontate storie di accoglienza presso famiglie tra cui alcune straordinarie che riguardano il Veneto, Trento, tutte con il denominatore comune di favorire in accordo con le famiglie la piena integrazione, attraverso la scuola e il lavoro. Queste storie ci dicono che l'integrazione è possibile, ci fanno capire che guerre le migrazioni sono fenomeni connessi e lo saranno anche nel prossimo futuro. Resta a noi decidere se affrontarli in modo ideologico oppure con intelligenza e solidarietà, anche in situazioni complesse come quelle che si stanno verificando in Bosnia al confine della Croazia con migliaia di persone bloccate e continuamente respinte nei loro ripetuti tentativi di continuare il viaggio.

La solidarietà è una risposta di pace e l'impegno deve continuare per dare le soluzioni possibili a tutte queste emergenze umanitarie.

*Marostica Partecipa*

## CANOVA E L'EUROPA in occasione delle Celebrazioni per i 200 anni della sua morte

**S**i celebrano quest'anno i 200 anni dalla morte di Antonio Canova (1822 – 2022), il più grande scultore neoclassico,



nato a Possagno il 1° novembre 1757 e morto a Venezia il 13 ottobre 1822.

Che Antonio Canova sia stato un grande artista a livello internazionale non c'è dubbio, era ricercato da sovrani, imperatori, nobili, collezionisti e questo è accertato dalla presenza delle sue opere nelle più importanti collezioni private e nei più grandi musei del mondo. I suoi committenti erano eminenti personalità del suo tempo: da Napoleone Bonaparte a re Giorgio IV d'Inghilterra, dai principi russi all'Imperatore Francesco I d'Austria, dai principi Borghese ai Papi.

Realizzava le sue sculture a Roma nell'atelier di Via delle Colonnate, in prossimità del Porto di Ripetta, ed in esse faceva rivivere la bellezza artistica del mondo greco e romano. Anzi, come dicevano i suoi contemporanei, non solo si ispirò al mondo classico e ai suoi modelli, ma riuscì a superarli, trasformando il marmo in 'vera carne' perché le sue sculture, oltre ad essere perfette nelle forme, sono dolcissime e morbide.

Nelle molte lettere, ricevute e scritte, si rivelano le importantissime relazioni 'politiche' associate ai suoi viaggi e alle sue missioni diplomatiche.

Si è parlato troppo poco del suo ruolo nell'operazione di restituzione delle opere d'arte sottratte da Napoleone Bonaparte in seguito al Trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797. Canova fu inviato dal papa Pio VII Chiaramonti a Parigi per trattare con il nuovo





sovrano Luigi XVIII la restituzione dei capolavori che, nei progetti del Bonaparte, dovevano costituire il Museo Universale al Palazzo del Louvre. Sappiamo che a malincuore lo Scultore di Possagno intraprese quel viaggio, accompagnato dall'amatissimo fratello, monsignor Giovanni Battista Sartori Canova. Impresa politica e diplomatica difficilissima, ma tornò vincitore. Grazie a lui oggi possiamo ancora apprezzare ed ammirare i *Cavalli di San Marco*, la statua del *Laocoonte*, la *Trasfigurazione* di Raffaello e della sua Bottega e molti altri capolavori come dipinti, sculture, manoscritti, codici miniati e quant'altro.

E quel viaggio, del 1815, permise a Canova di raggiungere Londra per ringraziare gli inglesi dell'aiuto economico fornito alle restituzioni e per apprezzare la bellezza dei Marmi del Partenone che Thomas Bruce, VII conte di Elgin, aveva acquistato in Grecia e che aveva tentato in qualche modo di convincere lo Scultore alla ricostruzione di quei frammenti che oggi ammiriamo al British Museum. Teorico del restauro, l'Artista si rifiutò di 'toccare' quei capolavori realizzati



nel V secolo a.C. da Fidia e dalla sua Bottega.

Canova fu il primo a dichiarare il valore dell'arte e dei suoi prodotti come 'beni culturali', destinati alla formazione e all'educazione dei popoli.

Grazie a lui, il papa Pio VII proibì l'esportazione da Roma di qualsiasi bene archeologico o frutto di un'artista vissuto in piena età di rinascita delle arti e vietò a chiunque di concedere licenze di estrazione. La circolazione fu consentita solo all'interno di Roma e dello Stato previa regolare licenza; inoltre obbligò la dichiarazione di possesso dei beni, verificato ogni anno dagli organi competenti. Un percorso legislativo che poi è stato allargato a tutto lo stato italiano e che disciplina ancora adesso la conservazione e la valorizzazione e dei nostri beni culturali.

A Canova sarà dedicata la mostra che si terrà a Bassano del Grappa, al Museo Civico dal 15 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023 che cercherà di illustrare tutti gli aspetti presentati. L'iniziativa internazionale prevede l'esposizione di 150 opere e renderà merito al grande Canova. Il titolo: IO, CANOVA, GENIO EUROPEO vuole proprio presentarlo come il primo grande Artista internazionale del suo tempo.

Mario Guderzo

## CONFERENZA DI STORIA DELL'ARTE

L'Associazione Culturale **Terra e Vita** che gestisce l'**Ecomuseo della Paglia nella tradizione contadina** di Crosara, con il patrocinio della Città di Marostica e della Consulta fra le Associazioni culturali del Comune di Marostica ha organizzato anche quest'anno, venerdì 26 agosto, la Conferenza di Storia dell'Arte con il dott. Mario Guderzo e la presentazione del vicepresidente Mario Passarin.

Dopo le precedenti serate dedicate a Jacopo Bassano e la sua scuola, Tiziano, Caravaggio e l'immenso Dante Alighieri, questa volta il tema dell'incontro dal titolo "*La bellezza salverà il mondo-Canova e l'Europa*" è lo scul-



tore Antonio Canova (1757-1822), in occasione dei 200 anni dalla sua morte. I numerosi partecipanti all'evento, che, come negli scorsi anni, si è svolto presso la chiesa Parrocchiale di Crosara grazie all'ospitalità di don Giampietro, hanno avuto modo di conoscere il grande artista Antonio Canova nelle sue varie sfaccettature, non a tutti note: grande scultore, pittore, ma anche estimatore e protettore di opere d'arte di inestimabile valore trafugate durante le guerre napoleoniche e che, grazie alla sua opera di sagace diplomatico hanno potuto fare ritorno alla nostra patria.

Questa conferenza ha rappresentato una preziosa introduzione alla mostra che aprirà il 15 ottobre al Museo Civico di Bassano "*Io, Canova, Genio Europeo*" curata da Giuseppe Pavanello e dallo stesso Mario Guderzo che proporranno ai visitatori circa 150 opere tra sculture, disegni, dipinti e documenti provenienti da collezioni pubbliche e private italiane ed europee.

In definitiva iniziative come questa sono in grado di suscitare stimoli culturali in ogni strato della popolazione, anche grazie ad un'organizzazione precisa e puntuale in grado di pubblicizzarle ad ampio livello. Interessi culturali fondamentali per far crescere una cultura locale e regionale non solo legata alle tradizioni. Nel periodo storico in cui è vissuto Antonio Canova l'Europa era scossa da guerre e rivoluzioni ma anche da fremiti di libertà ed egli, partito dalle nostre terre venete, da Possagno, come umile scalpellino ha saputo, grazie al suo talento e al suo amore per l'arte cogliere lo spirito del tempo e concretizzarlo in opere di sublime bellezza che ancora oggi ammiriamo.

Ornella Minuzzo

Ass. Cult. Terra e Vita di Crosara



## RICORDANDO LO SCRITTORE LUIGI MENEGHELLO



**D**esiderando ricordare, nel 100° anniversario dalla nascita, lo scrittore Luigi Meneghello, nostro celebre conterraneo, resosi noto per le sue incursioni ed escursioni nella lingua parlata veneta locale, ci è balzato subito alla mente il nome del nostro concittadino e amico, Francesco Maroso.

Sì, quella F., cui fa riferimento Meneghello nel suo volume “Maredè...” è proprio la lettera iniziale del suo nome.

Approfittando di una sua breve visita a Marostica, lo abbiamo invitato tra noi per raccontarci del suo incontro a Londra con Luigi Meneghello.

Ci siamo trovati presso il nostro Ecomuseo della Paglia la sera del 28 aprile, con gli amici del Museo e alcuni parenti di Francesco Maroso. E' stata una piacevole e interessante occasione per ricordare lo scrittore scomparso, che ha onorato la nostra terra e lingua veneta, e per conoscere una persona molto legata al nostro territorio, che ci ha raccontato la sua esperienza di vita e intrattenuto con interessanti osservazioni e aneddoti.

Francesco, originario di San Luca a cui è molto legato perché vi abitano i suoi fratelli e parenti, si era recato a Londra, molto giovane, per commerciare oro per conto di una ditta orafa italiana circa 44 anni fa e vi è poi rimasto, come molti emigranti, per ragioni di lavoro.

A Londra, tramite un amico comune, ha avuto modo di conoscere lo scrittore vicentino Luigi Meneghello, che gli ha raccontato di essersi trasferito in Inghilterra subito dopo la guer-

ra perché, dopo il servizio militare e il coinvolgimento nel Partito d'Azione, aveva fatto domanda di insegnare lingua italiana all'estero.

Dopo il primo incontro, incuriosito anche dalla comune conoscenza della lingua veneta, ne sono seguiti altri nel corso degli anni, perché lo scrittore non conosceva ed era interessato ad alcune espressioni dialettali in uso nella nostra zona del marosticense, come il termine “strussie”, usato da Francesco per indicare le fatiche del vivere e che ha poi inserito nel libro *Maredè, Maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990; Collana La Scala, Milano, Rizzoli, 1991.

“Gigi”, come lo scrittore amava farsi chiamare dagli amici, amava confrontarsi con l'amico “marostegan”, scambiando termini desueti che, oltre ad incuriosire, suggerivano situazioni e avvenimenti che venivano quindi analizzati e poi usati in felici espressioni, magari argute o sarcastiche, caratteristiche del grande autore, che con pronta e sonora verve trovavano spazio nei suoi testi.

Tra l'analisi e lo studio delle parole forse poteva sembrare ai due interlocutori di respirare, in quei “filò” improvvisati, là nella piovigginosa Londra, l'aria delle nostre colline, spazzando via quella sottile vena di nostalgia che inevitabilmente la parlata dialettale recava loro.

Meneghello nella primavera del 1947 vinse un concorso del **British Council** per un anno di studio presso l'Università di Reading dove si trasferì nel settembre 1947. L'università lo incaricò il 30 settembre 1948, per due anni, degli “insegnamenti sull'influenza italiana nello sviluppo della letteratura, l'arte e la filosofia inglesi”. Successivamente, nel 1961 l'Università di Reading istituì il Dipartimento di Studi Italiani, un Dipartimento indipendente con corsi per tutti i tipi di laurea ed egli venne nominato “Senior Lecturer in Charge” e diventò direttore del dipartimento fino al 1980.

Nel 1964 l'Università istituì e offerse a Meneghello la cattedra di Italiano.

Il suo legame con l'Italia e il suo paese natale, Malo, tuttavia non ven-

ne mai meno e il suo libro più famoso *Libera nos a Malo*, Feltrinelli, Milano, 1963 ( il titolo gioca con le parole finali del Padre nostro latino e col nome del suo paese, Malo) ne è una chiara dimostrazione. Libro in cui convivono vari generi narrativi: il saggio, il romanzo autobiografico, le considerazioni sociologiche relative all'Italia anteguerra e dopoguerra ma il cui aspetto più innovativo è l'utilizzo del linguaggio inframezzato da espressioni idiomatiche della lingua veneta.

Nel 1980 Meneghello diede l'addio all'Università e alla città Reading, e si trasferì a Londra. Ne *Il dispatrio* l'autore infatti riflette sul confronto tra la cultura italiana e quella britannica alla luce della propria esperienza di vita.

Negli anni successivi al 1980 e fino al 2004, anno della morte di sua moglie Katia, Meneghello visse tra l'Inghilterra e Thiene - città che lo aveva insignito nel 1989 della cittadinanza onoraria - per trasferirsi infine a Thiene in via Nino Bixio in modo definitivo e dove morirà il 26 giugno 2007.

Con una decisione insolita e rara per gli archivisti, il grande scrittore vicentino ha voluto affidare di persona tutto il materiale manoscritto in suo possesso al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, sorto negli anni '60 per opera della studiosa, prof. Maria Corti.

La preziosa raccolta, sostenuta anche con donazioni personali, è costituita da ben 80 faldoni e occupa uno spazio di 7 metri lineari.

In essa si possono trovare i manoscritti delle sue opere, ma anche appunti, corrispondenze, note, bozze di stampa, progetti inediti a volte stesi anche su supporti di fortuna come buste usate o perfino pacchetti di sigarette, come non mancano i suoi “preziosi” quaderni scolastici. Il composito e complesso materiale può essere consultato solamente seguendo le precise istruzioni e i limiti posti dall'Autore stesso.

La serata si è conclusa rievocando i tempi andati, quando Francesco ancora abitava qui, e il vivere quotidiano “tra magagne e strussie” era duro e difficile ma anche intenso e ricco di umanità.

Ornella Minuzzo

Ass. Cult. Terra e Vita di Crosara



## LA CINTA MURARIA. 650 ANNI DI STORIA.

**M**arostica, “scolpita” tra le verdeggianti colline della fascia pedemontana alto-vicentina, suscita sempre con le immagini immediate dei due maestosi e superbi castelli, delle sue porte poderose e massicce, e delle cortine merlate che racchiudono la città, un intreccio di forti emozioni. Anzi, queste immagini ci suggeriscono di parlare di Marostica come un libro aperto da leggere e capire.

E, inevitabilmente, aprendo questo libro, gli occhi della memoria storica si posano sul Trecento, il secolo che con il dominio scaligero, durato dal 1311 al 1387, ha consegnato al nostro borgo il volto inconfondibile di città murata, turrata.

Quest'anno ricorrono i 650 anni dall'inizio della edificazione della cinta muraria di Marostica. Sono necessarie alcune precisazioni storiche.

Nel 1311, con la conquista di Vicenza e del Vicentino, ebbe inizio la straordinaria avventura politico-militare che portò Cangrande della Scala, signore di Verona, vicario imperiale, ad estendere nel volgare di meno di due decenni (Cangrande muore il 22 luglio 1329) il suo dominio nel Veneto di Terraferma (Venezia e il Rodigino esclusi).

Ma con i successori di Cangrande, la signoria scaligera, già dal 1339, si ridusse a Verona, al Veronese, a Vicenza e al Vicentino. È da chiedersi, pertanto, a quando risalgano i due castelli e le mura. Non siamo in possesso di fonti scritte in grado di documentarci gli anni esatti in cui sono iniziati e poi conclusi i lavori di innalzamento dei castelli inferiore e superiore, anche se studi comparati, che riguardano la tipologia costruttiva confrontata con quelle di altri castelli e opere difensive scaligere, ci suggeriscono - questa è una ragionevole ipotesi - di contestualizzare in alcuni decenni precedenti le mura l'edificazione dei due castelli.

Per essere più precisi, questi decenni precedenti si collocano intorno e

poco dopo la metà del Trecento.

Va notato per quanto concerne il Castello Superiore che esso fu edificato inglobando e riadattando un precedente duecentesco ezzeliniano fortilizio (una torre per intenderci).

Con l'edificazione delle mura di fatto il cuore di Marostica fu trasportato dall'antico originario sito del borgo Pieve Giara (con la Pieve di S. Maria ai piedi del grande complesso fortificato sulla sommità del Pauso) allo spazio ai piedi del Pausolino, dove, comunque, fin dalla fine del Duecento, a ovest dell'antico borgo Pieve Giara era andato sviluppandosi (area di Sant'Antonio) un *borghetto*, destinato ad ingrandirsi e ad espandersi.

Questo insediamento abitativo ai piedi del Pausolino costituiva già una solida premessa per il successivo assetto urbanistico intramurario e il popolamento di questa area.

Fu un'autentica rifondazione, una rivoluzione urbanistica e architettonica di grande rilievo.

Ben compresero gli Scaligeri, infatti, che il territorio andava fortificato. Marostica fu scelta per il suo valore strategico come avamposto politico-militare antipadovano con i signori Carraresi, che saldamente dal 1340 erano presenti a Bassano, e tenevano in funzione antiscalegera i fortissimi borghi murati di Cittadella e Montagnana.

Abbiamo invece la fortuna di conoscere la data di inizio dell'innalzamento delle mura, che completarono l'apparato difensivo della città unendo così i due castelli. Si tratta di una *Cronaca* che si deve a Conforto da Costoza, nota come *Conforti Pulicis Fragmenta* (ossia *Frammenti di Storia vicentina 1371-1387*) e che riguardo a Marostica così ci tramanda in modo lapidario:

*“1372... primo martii, positus fuit primus lapis in fundamento cincte burgi Marostice, cuius fovea antea dudum incepta fuerat”*

“1372... Il primo marzo si pose la prima pietra del muro di cinta del borgo di Marostica, la cui fossa era stata scavata (predisposta) da tempo”. Escavazione delle fondamenta iniziate dunque prima.

Ma chi era Conforto da Costoza?

Contemporaneo dell'evento di cui stiamo parlando, visse moltissimo per quei tempi, dal 1300 al 1390, anche se la sua *Cronaca* concerne un arco di tempo assai ristretto, per la precisione 17 anni.

Il suo nome completo era Conforto Pulice da Costoza, figlio di Gian Bono, e sappiamo che esercitò la professione di notaio; risulta, infatti, iscritto al Collegio notarile di Vicenza e lo troviamo anche come sindaco della *fratalia* dei notai.

Assai facoltoso, possedeva una casa a Vicenza in Borgo Padova e case e mulini al ponte di Costoza. Politicamente il nostro Conforto era filoscaligero, il che è confermato anche dalla raffigurazione delle due *scale* che sono presenti nella carta 5 della sua *Cronaca*.

Sempre fedele agli scaligeri, non condivise, però, le scelte politiche del suo ultimo rappresentante, Antonio, altresì aggravate da intollerabili imposizioni fiscali.

E così da quell'1 marzo ebbe inizio una poderosa, grandiosa impresa, una faticosa attività edificatoria che completò la città murata con le cortine merlate, i camminamenti di ronda, ben 24 torresini, tra cui quattro robuste porte, i ponti levatoi e l'escavazione del fosso.

Signore di Verona era allora il già citato Cansignorio, che resse le sorti della signoria dal 1359 al 1375.

Cansignorio era il secondo figlio di Mastino II e di Taddea da Carrara e nacque il 5 marzo 1340. È ben presto in conflitto, per l'esercizio del potere signorile, con il fratello Cangrande II, in quanto quest'ultimo voleva favorire nella successione alla signoria i suoi figli illegittimi.

Sta di fatto che il 14 dicembre 1359 Cansignorio, allora diciannovenne, uccise il fratello Cangrande II. Nel 1365, scoperta una congiura da parte dell'altro fratello Paolo Alboino, con il quale condivideva il potere signorile, decise di rinchiudere il fratello nel castello di Peschiera.

Cansignorio, di fatto rimasto solo al potere, ossessionato da propositi difensivi, unì la sua veemente sete di potere e la sua spregiudicata politica autoritaria, se non tirannica, ad una autentica volontà edificatoria.

A lui si devono tra le tante iniziative costruttive il consolidamento delle mura scaligere di Vicenza, il ponte scaligero di Verona e le mura di Soave che risalgono proprio al 1375, forse completate già negli ultimi mesi del 1374. Soave, ad esempio, analogamente a Marostica ha 24 torresini, ma il castello è unico e le porte sono tre.

Ma torniamo al momento in cui vennero costruite le mura.

Una curiosità. Si evince anche, infatti, dai documenti che per finanziare i lavori fu imposta una tassa a tutti gli abitanti.

Nel luglio 1373, quando eravamo nel pieno dell'innalzamento delle mura e del completamento della cinta muraria, e durante un ennesimo conflitto, quello tra Venezia e la signoria carrarese di Padova (1372-1373), Marostica fu scossa da un congiura, quella che viene ricordata come la congiura di Montenarò da Breganze: quest'ultimo, fuoriuscito vicentino, bandito da Vicenza e in accordo con Francesco Da Carrara, signore di Padova e quindi anche del territorio bassanese, tentò di impadronirsi di Marostica per cederla ai Carraresi.

Con una quindicina di congiurati Montenarò entrò nel Castello Inferiore, ma la congiura fu sventata dal capitano scaligero Giacomo Cavalli, il quale attaccò i congiurati e Montenarò morì.

I congiurati medesimi, una volta catturati - è sempre Conforto da Costoza a riferircelo nella sua *Cronaca*-, furono portati a Vicenza, torturati orrendamente con tenaglie roventi e mutilati, furono successivamente trasportati a Marostica e appesi "*alle forche in alto luogo di fronte a Bassano*". (contra Baxianum apenssi sunt).

Vero è che anche questo episodio ci conferma che per Cansignorio ultimare la costruzione della cinta delle mura era un obiettivo imprescindibile, significava altresì assicurare la difesa territoriale dell'Alto vicentino contro le mire egemoniche ed espansionistiche dei Carraresi. Come se ciò non bastasse, nel 1374 il territorio vicentino fu colpito da inondazioni.

Tempi duri, ma l'innalzamento delle mura procedette. Ironia della sorte: il 1375, anno in cui fu ultimata l'edifica-

zione delle mura, coincide con l'anno della morte di Cansignorio, avvenuta il 19 ottobre. Due giorni prima di morire aveva fatto assassinare il fratello Paolo Alboino, garantendo così la successione ai figli Bartolomeo II e Antonio.

Soffermiamoci ora sugli aspetti urbanistico-architettonici inerenti alla cinta delle mura della Marostica scaligera.

Al di là dell'aspetto antiossidionale dell'apparato fortificato di Marostica, è interessante comprendere come il nuovo impianto difensivo della città sia direttamente collegato ad un progetto urbanistico che va ben oltre il mero aspetto militare, per programmare un insediamento urbano a largo spettro temporale.

Innanzitutto risulta evidente come lo sviluppo di Marostica sia avvenuto, almeno fino ai primi anni del XX secolo, esclusivamente all'interno della cinta murata e in ossequio all'originario impianto scaligero: uno sviluppo di circa 530 anni! Per comprendere meglio i fondamenti di questo lungimirante programma urbanistico, risulta necessario indagare la composizione della nuova architettura urbana che ha luogo nella seconda metà del XIV secolo, partendo dalle mura, dal tracciato viario e dalla formazione degli isolati urbani e verificando, attraverso alcune indagini metriche, misure e proporzioni che permettono di scoprire una modularità ricorrente nell'impianto della Marostica scaligera.

Proprio dalla cinta murata inizia una serie di relazioni metriche e geometriche che consentono di scoprire la modularità sottesa al progetto scaligero. Infatti, la reciproca distanza tra tutte le torri della cinta è di 68 metri, che corrisponde al doppio di ogni lato del Castello Inferiore e dell'altezza del suo mastio, che misurano 34 metri (il Castello Inferiore è a pianta quadrata e, in elevazione fino alla sommità del mastio, è inscrivibile in un cubo). Il modulo di partenza è proprio riconoscibile, quindi, in 34 metri, che non è una misura casuale, ma corrisponde all'*actus* romano, cioè al modulo base della centuriazione del territorio. Ben lungi dal ritenere che i Romani abbiano messo mano al territorio di Marostica mediante operazioni di centuriazione,

si può comunque ipotizzare che l'utilizzo di questa misura sia in ogni caso un retaggio di questo antico metodo di misurazione e intervento a scala territoriale.

All'interno delle mura riscontriamo la composizione della città. L'antica Pedemontana subisce una deviazione verso Sud e viene dirottata o nell'attuale corso Mazzini (la *strata magna*) o, con la chiusura delle porte, lungo il perimetro meridionale della nuova cinta muraria; *intra moenia* viene tracciato un reticolo viario regolare, con intersezione principale al centro della città, fra gli attuali corso Mazzini e via Sant'Antonio. All'interno della maglia cittadina - che è regolare, ma non rettangolare - sorgono una serie di isolati urbani tra loro equivalenti (sei, oltre al comparto della piazza), entro i quali troverà posto l'edificazione abitativa, grazie ad un preciso frazionamento delle aree in *lotti gotici*. In ognuno di questi lotti sarà eretta una casa, che avrà un fronte strada modulare (4-6 metri), penetrerà nel lotto per circa 12-16 metri e, nel retro, sarà dotata di un orto-giardino per la sussistenza familiare. Per la sussistenza comune, in caso di assedio, sono riservate altre aree (*horti conclusi*), che occupano i quadranti Sud-Est e Sud-Ovest della città, oltre a porzioni precise degli isolati a Nord, intercluse da alte recinzioni in pietra.

Applicando un criterio metrico d'indagine anche sulla nuova maglia urbana, emerge che i quattro isolati posti a nord della *strata magna*, con forma planimetrica a parallelogramma, misurano 68 metri (34 x 2) nei lati corti - sud e nord - e 136 metri (34 x 4) nei lati lunghi - est e ovest -; se poi consideriamo la presenza della Roggia Marosticana, che taglia esattamente a metà questi quattro isolati, verificiamo la formazione di otto quadrangoli con lati di 68 metri (34 x 2). In conclusione, poiché la ricorrenza di questo modulo non è certamente casuale, si è potuto verificare che il progetto urbano di Marostica è stato meditato ed elaborato con estrema precisione anche in forma teorica, tenendo conto dell'orografia del sito, delle preesistenze e delle dimensioni che avrebbe potuto raggiungere la nuova città.

Viene così realizzato un significa-



tivo esempio di città militare, con un assetto difensivo studiato nei minimi particolari e un disegno urbano progettato con precisione: un'ulteriore dimostrazione di ciò è l'esatta corrispondenza planimetrica fra le torricelle della cinta; queste, unite a due a due da linee ideali passanti tutte per il centro della città (un punto di traguardo fissato virtualmente a Nord del Palazzo del Doglione) formano una raggiera che connota la centralità dell'impianto urbano.

Il progetto urbano scaligero è stato innanzitutto guidato dall'esigenza di fortificare una città: proprio quest'obiettivo – bisogna ricordarlo – ha determinato la composizione della *nuova Marostica*. Per questo l'indagine sul suo assetto difensivo permette di conoscere e meglio comprendere la forma urbana nel suo complesso. Se nella parte in piano le mura hanno andamento rettilineo e consentono una composizione regolare dell'impianto urbano, sul monte queste perdono la loro regolarità, alla ricerca della massima pendenza del declivio per evidenti motivi difensivi.

Un fossato largo e profondo, alimentato dalle acque della Roggia, cinge il perimetro delle mura nel tratto pianeggiante, fino ad arrivare oltre le due porte Bassanese e Breganzina, estendendosi all'intero perimetro del Castello Inferiore. Attorno al Castello Superiore si vedono ancora oggi le tracce di un vallo, che probabilmente non conteneva acqua (mancando fonti di alimentazione, eccetto quelle meteorologiche), ma concorreva a rendere ancor più scabra l'orografia circostante il fortilizio.

Lungo la cinta, che ha uno sviluppo complessivo di circa 1750 metri, sorgono 24 torricelle, delle quali quattro hanno funzione di porte di accesso alla città. Quest'ultime, che assumono l'aspetto di fortificazioni compiute, sono dotate di rivellino antistante verso l'esterno, con ponte levatoio doppio: carrabile e pedonale; le torri di Porta Bassanese e Porta Breganzina si ergono come piccoli masti e hanno un grande vano, al piano superiore, dotato di camino: si trattava, probabilmente, di un ricovero per le guarnigioni che presiedevano gli spalti di ronda e gli accessi alla città. Le torricelle lungo la

cinta murata appaiono chiuse su tre lati e aperte verso l'interno della città, con evidente scopo difensivo: se un invasore avesse conquistato una torre, in essa non si sarebbe potuto arroccare, perché l'apertura verso la città lo avrebbe esposto ai suoi difensori.

Tutte le mura sono percorse da un cammino di ronda, costituito da spesse lastre in pietra di Asiago sostenute da una cornice a sbalzo in mattoni a più corsi in progressivo aggetto; il camminamento si interrompe però in prossimità dei due castelli, a circa 15 metri dalle loro murature perimetrali: per evidenti motivi difensivi, non era possibile avvicinarsi alle rocche attraverso questo camminamento aereo.

L'intero Castello Inferiore era perimetrato da un fossato di notevole ampiezza e i suoi due unici accessi erano costituiti dai portoni carrai a Sud ed a Nord, ai quali erano contigue due porte pedonali. L'accesso al castello poteva, quindi, avvenire solo a ponti levatoi abbassati. Una volta chiusi i ponti levatoi, il castello risultava inaccessibile e ben protetto: non presentava aperture verso l'esterno, eccetto alcune feritoie e le quattro grandi finestre all'ultimo livello del mastio, in posizione troppo elevata per essere raggiungibili dall'esterno; i portoni avevano una tripla barriera, costituita, in successione, da: ponte levatoio chiuso, robusta grata metallica scorrevole *a ghigliottina* all'interno della muratura e pesante portone in legno chiodato chiuso da catenacci e con cardini doppi.

La *stanza del castellano*, cioè il suo rifugio in caso di assedio, si trovava all'ultimo livello del mastio, dove sono ancora oggi le tracce di un camino, un lavatoio e una latrina, che scaricava, attraverso una condotta interna alla muratura, nel fossato sottostante: si trattava del luogo più elevato e, quindi, più difficilmente accessibile ed espugnabile.

In definitiva, l'organizzazione delle fortificazioni cittadine costituiva un assetto difensivo strutturato secondo fronti stratificati di barriere ed ostacoli: all'esterno della cinta il fossato al piano e la scabrosità del colle; le alte mura con le torricelle a tre sponde (*tribus spondibus*) e le porte chiuse a triplo strato (ponte levatoio, grata e porto-

ne); il cammino di ronda interrotto nei pressi dei castelli; il fossato attorno ai castelli, privi di aperture verso l'esterno e con unici due accessi chiusi pure a triplo strato; il rifugio del castellano posto al livello più alto del mastio.

Assieme alle *barriere*, che costituiscono difesa *statica*, è interessante riconoscere gli accorgimenti architettonici realizzati nel Castello Inferiore per favorire la difesa definibile come *dinamica*, cioè quella attuata dalle guarnigioni con le armi a loro disposizione (archi, balestre, gravi da gettare dall'alto). Di questi restano numerose tracce, alcune originali, altre ricostruite.

Lungo l'intero perimetro del castello, che ha mura di oltre 20 metri, vi è un cammino di ronda merlato: negli spazi tra un merlo e l'altro si trovavano protezioni mobili in legno, che potevano ruotare *a basculante* su una barra trasversale, così da consentire l'apertura di una fessura verso il basso, attraverso la quale scagliare frecce o dardi.

Ai quattro angoli del castello, dove la muratura si innalza ulteriormente, vi era un impalcato sopraelevato rispetto al cammino di ronda, che costituiva un'altana da cui i difensori, in un luogo ancor più distante dal suolo, potevano offendere dall'alto rimanendo in posizione poco vulnerabile.

Al centro del lato Sud, in aggetto verso l'esterno, vi era una bertesca – oggi ricostruita – con adeguate botole per la difesa piombante.

Sul lato Nord del mastio si vedono ancora due feritoie, pure in posizione elevata rispetto al suolo: si tratta di piccole aperture, tra loro disassate in senso verticale, dalle quali si poteva effettuare difesa radente (con arco o balestra) rispettivamente a protezione del fossato (quella più bassa) e dell'altana Nord-Ovest (quella più alta). L'armato si poneva prono all'interno della feritoia.

Elementi originali presenti nel Castello Inferiore sono ancora i grossi pilastri ottagonali del cortile interno, con i capitelli a toro e i peducci a stampella in legno, di chiara matrice scaligera.

Giuseppe Antonio Muraro  
Duccio Antonio Dinale

## Centro Italiano Femminile e la Consulta: 42 anni insieme

Il Centro Italiano Femminile di Marostica nasce nel 1945 per merito delle socie fondatrici: Viero Maria Petronilla, Dinale Giovanna, Tegiscer Armella, Padovan Olga, Benozzo Maria, Zanfrà Maria.

Gli scopi dell'associazione sono quelli di *“operare in tutti i campi per la promozione della donna e perché essa diventi capace di scelte mature e responsabili e sappia occupare in modo qualificato il posto che i tempi esigono”* secondo i principi *“di fedeltà alla concezione cristiana della persona, della famiglia, della società”*.

Si dichiara da subito un movimento autonomo rispetto a partiti politici e a qualsiasi altro movimento, come peraltro previsto dallo statuto del Centro Italiano Femminile Nazionale, di cui quello di Marostica è una ripartizione territoriale. Il C.I.F. è infatti un'associazione presente in modo capillare in tutto il territorio, strutturata in ambito comunale, provinciale, regionale e nazionale.

Il C.I.F. di Marostica nel 1980 entra a far parte della Consulta delle Asso-

ciazioni, tra le prime entrate a far parte della Consulta stessa e fin dal numero 0 del marzo 1983 pubblica articoli sul Notiziario della Consulta, attualmente *“Cultura Marostica”*.

In quest'ultimo periodo abbiamo provato a ricostruire e a ripercorrere la storia della nostra associazione, riuscendoci solo parzialmente, perché la relativa documentazione, non essendo disponibile una sede dedicata, si è dispersa negli anni nelle abitazioni delle diverse Presidenti che si sono succedute, molte delle quali sono ormai decedute.

Le Presidenti di cui abbiamo notizie certe sono le più recenti, ossia:

- la Sig.ra Giovanna Farina Crestani dal 1997 al 2006
- la Sig.ra Bruna Marini dal 2006 al 2013
- la Sig.ra Marisa Tasca dal 2013 al 2021
- fino all'attuale presidente, Sig.ra Marina Ranzi.

Il numero di iscritte si è naturalmente modificato nel tempo, passando dalle 24 del 1980 alla cinquantina degli anni 2000, fino ad arrivare alle attuali 35.

Gli articoli pubblicati sul Notiziario, pur non compensando le lacune sugli incarichi e sugli organigrammi,

ci hanno però consentito di ricostruire le attività svolte negli ultimi 40 anni e di coglierne l'evoluzione.

Se nei primi anni '80 molte attività erano relative ad *“opere assistenziali e di sostegno a beneficio di famiglie e persone in difficoltà”* (visite a persone malate e sole, servizio settimanale presso le RSA e la casa di riposo), come pure era frequente la richiesta di adeguamento dei servizi sanitari alle nuove esigenze della donna moderna attraverso il potenziamento dell'Ospedale di Marostica in ambito ostetrico-ginecologico, altre attività sono rimaste costanti nel tempo e si sono mantenute fino ai nostri giorni.

Tra queste sicuramente le iniziative di interesse socio-culturale, come incontri a tema, corsi di formazione, visite guidate a importanti mostre, a eventi e siti, e le iniziative di crescita personale, con l'organizzazione di incontri di approfondimento su temi che riguardano la salute, la qualità della vita, la dimensione religiosa e spirituale.

Anche l'organizzazione di iniziative di raccolta fondi a scopo di beneficenza è stata una costante nel corso degli ultimi quaranta anni di attività del C.I.F.. Ma se negli anni '80 veniva allo scopo organizzata una apposita *“pesca di beneficenza”* in occasione della Sagra delle ciliegie, negli ultimi anni è stato costituito all'interno del C.I.F. un *“Gruppo creativo solidale”* di donne che si ritrovano per realizzare lavori di ricamo e a maglia e piccoli manufatti. Le creazioni vengono poi vendute in mercatini in occasione del S. Natale e della Festa della mamma, raccogliendo fondi che di volta in volta vengono destinati alle esigenze più urgenti del nostro territorio. Negli anni recenti sono serviti per contribuire alle attività delle scuole materne di Marostica, per sostenere l'attività delle strutture che nel territorio si occupano di donne vittime di violenza e, ultimamente, per aiutare le famiglie ucraine ospitate nel nostro territorio a seguito della guerra tra Russia e Ucraina. Recentemente i mercatini sono stati organizzati anche nel periodo estivo, presso alcuni luoghi di villeggiatura frequentati dalle nostre associate, am-





pliando così la diffusione delle nostre creazioni.

Da parecchi anni vengono organizzati corsi di attività manuali e creative per bambini, nei periodi precedenti il Natale e la Pasqua, offrendo così la possibilità ai bambini di esercitare le proprie abilità, mettendo in gioco fantasia e creatività per creare piccoli manufatti che poi portano a casa.

Da molto tempo viene organizzata, in preparazione alla Santa Pasqua, la Cena ebraica, festa che gli ebrei celebrano ogni anno per ricordare la liberazione del popolo israelita dalla schiavitù dell'Egitto. Il cerimoniale della cena prevede un intreccio di cibo e letture attraverso cui vengono rievocate tutte le fasi dell'esodo, utilizzando numerosi simboli che richiamano l'attenzione e la partecipazione di tutti gli invitati. Quest'anno la Cena ebraica, che negli anni più recenti era stata sospesa, è stata nuovamente proposta in data 9 aprile presso l'Oratorio Don Bosco, alla presenza dei sacerdoti dell'unità pastorale e ha visto la partecipazione di una sessantina di persone.

Anche l'attività fisica è uno degli aspetti curati dal C.I.F., che da molto tempo organizza corsi di ginnastica per signore con cadenza bisettimanale (martedì e venerdì pomeriggio) e più recentemente anche di pilates, con cadenza settimanale (sabato mattina). Dopo il periodo della pandemia anche queste attività sono riprese regolarmente.

Dall'analisi degli articoli di "Cultura insieme" abbiamo potuto prendere coscienza della strada fatta dalla nostra associazione, che ha profuso un impegno costante nell'educazione permanente e nella crescita civile e sociale della donna nei suoi molteplici ruoli in una società in evoluzione.

Il pensiero e il ringraziamento va a tutte le donne che ci hanno preceduto e che hanno contribuito, con la loro passione e il loro impegno, a mantenere e sviluppare nel tempo la nostra associazione.

### CONTATTI

Invitiamo chiunque sia in possesso di documentazione riguardante la storia

del CIF di Marostica a contattarci ai numeri 3396000370 (Presidente) o 3283365277 (Segretaria)

*Il Direttivo del C.I.F.*

### PER LA SALUTE DELLA DONNA

**È**

il titolo di un opuscolo pubblicato nel 1979 dal Comitato Donne Democratiche.

Il nostro gruppo era nato dall'esigenza di alcune donne nel 1976/1977, che pur partendo da diverse condizioni personali, ideali, politiche, hanno sentito la necessità di organizzarsi, per promuovere una presa di coscienza, individuale e collettiva, sui problemi della condizione femminile per la liberazione e l'emancipazione della donna. Inoltre noi donne del Comitato volemmo far crescere la solidarietà fra le donne e farle partecipare attivamente alla vita sociale e culturale del nostro paese. Volemmo inoltre intervenire su tutte le problematiche di noi donne per ottenere i servizi sociali adeguati, per il rispetto dei valori della democrazia e dei diritti umani.

Ci siamo riunite in abitazioni diverse, ma per più tempo nella casa di Mariarosa, nell'ambulatorio del marito il dottor Salvatore Franco, per parlare, discutere e programmare attività ed eventi pubblici. A maggio del 1978 sono stati organizzati cinque incontri-dibattiti sul tema: "La salute della

donna" presso la Sala delle riunioni dell'Ospedale di Marostica, che hanno suscitato grande interesse e partecipazione, su temi che in quegli anni erano ancora tabù e questo coinvolgimento ci ha dato il via per sviluppare l'argomento e per la produzione dell'opuscolo.

Il dottor Franco ha letto il nostro lavoro e lo ha corretto ed è attualmente ancora valido. La richiesta più importante era quella di ottenere i Consulenti familiari per avere visite, esami e consulenze gratuite per tutti i problemi relativi alla donna, alla coppia e ai bambini, alla famiglia.

Per poterci sovvenzionare abbiamo organizzato feste in piazza con la partecipazione di gruppi musicali e di artisti, realizzato mostre nella Sala del Castello Inferiore con opere di pittrici, ceramiche, tessitrici di arazzi e di scrittrici. Per ricordarne alcune le sorelle Trentin, Lee Babel, Renata Bonfanti.

Abbiamo raccolto firme per l'ampliamento del numero degli asili nido e perché diventassero non più istituzioni comunali, ma statali, questo per non caricare nel Bilancio Comunale gli stipendi del personale, e per valorizzare e investire sull'apprendimento ed educazione dei bambini fin dai primi mesi di vita. Un momento importante lo abbiamo vissuto quando c'è stata la collaborazione con gruppi provinciali e internazionali per la liberazione di una prigioniera politica cilena Arinda Ojeda Aravena. Dopo aver riacquisito la libertà, Arinda è arrivata dal Cile per ringraziarci, fermandosi a Vicenza, a Marostica e a Mussolente per un incontro con alcune classi, che avevano conosciuto la sua storia leggendo le sue poesie. Momento emozionante per noi e per questa donna che ha vissuto otto anni della sua vita in prigione subendo violenze fisiche e psicologiche, ma che è riuscita a vincere l'odio scrivendo poesie su piccoli pezzetti di carta che consegnava alla madre.

Le poesie contenute nel libro "La mia ribellione è vivere" pubblicato in Italia, è stato diffuso e venduto e il ricavato è servito per ottenere la sua liberazione; suo marito Hector era venuto in Italia per presentarlo.

Abbiamo aderito a iniziative per la







Pace provinciali e nazionali, abbiamo promosso la prima Fiaccolata a Marostica il 1° gennaio, aderito alla marcia della Pace Perugia-Assisi.

Insieme ad altri gruppi è stato realizzato uno spettacolo teatrale tratto dal libro di Bernard Benson "Il libro della pace" coinvolgendo molte persone ed è stato rappresentato più volte. Un'esperienza coinvolgente, ricca di emozioni che ha creato amicizie profonde e sincere che ancora continuano. Ogni otto marzo, ci siamo ritrovate per anni per ricordare una data simbolo del percorso fatto dalle donne per la loro emancipazione, sia con eventi culturali sia come momento di festa, un ritrovarsi per stare insieme. Poi per vari motivi, soprattutto personali, è seguito un periodo di stasi, ma abbiamo ricominciato e rifondato il gruppo con un nuovo nome, sempre per portare avanti gli stessi valori di solidarietà, di aiuto alle popolazioni della ex Jugoslavia, colpite dalla guerra, "Il Comitato Vivere e Creare per la Pace".

Il Comitato Donne Democratiche ha dato vita insieme a altri cinque gruppi culturali alla Consulta delle Associazioni della Biblioteca, una proposta fatta dal professor Mario Consolaro che si è realizzata. I gruppi che attualmente la compongono sono veramente tanti e continuano a proporre eventi culturali di vario genere per stimolare la curiosità, per promuovere la conoscenza e per valorizzare Marostica.

*Daniela Bassetto  
Comitato Vivere e Creare per la Pace*

## LA FORZA GIOVANILE



**N**on mi stancherò mai di raccontarvi con quanto coraggio e forza d'animo i nostri bravi giovani marosticensi si sono dedicati a valorizzare i sentieri del nostro territorio sotto una cappa di sole decisamente estivo per non dire tropicale. Anche quest'anno abbiamo avuto il piacere di collaborare con il Comune di Marostica e l'associazione Adelante per il progetto **Ci Sto A(f)fare Fatica!** dedicato ai giovani del territorio. Progetto che si prefigge lo scopo di abituare i ragazzi a sporcarsi le mani in lavori socialmente utili: niente di meglio, per noi caini, di aiutarli nella manutenzione dei percorsi sentieristici comunali. Quindi con pennelli, detersivi, stracci, guanti, forbici, seghetti e quant'altro utile alla pulizia delle frecce direzionali, al taglio di ramaglie e ripristino della segnaletica orizzontale, per rendere più accessibili e percorribili i vari itinerari, ci siamo quindi dedicati al sentiero di San Benedetto e val Canali, alla salita a Pradipaldo con discesa verso i Gorghi Scuri. Siamo poi saliti a San Luca per rientrare in Val d'Inverno. La classica pulizia delle canalette del Sette da Tortima a Capitelli, con meritata pasta asciutta finale.

E terminare con la discesa da contrà Boffi verso Turchia, el Sejo o strada Romana, fino a Crosara. Molto utili per gli spostamenti sono stati i pullmini messi a disposizione da Comune e cooperativa, che hanno permesso di ridurre i percorsi e recuperare le forze dopo giornate di intenso lavoro. Un grazie a tutti i collaboratori della sezione Cai di Marostica per l'ausilio dato ai ragazzi, un grazie speciale al tutor per la sua vivacità e capacità di tener saldo il gruppo dei ragazzi, e ovviamente ai ragazzi stessi per il buon lavoro svolto, nonostante le proibitive temperature. Come sempre lascio uno spazio alla relazione finale della tutor, a cui rinnovo i ringraziamenti da parte di tutto lo staff del Club Alpino Marosticense.

*Michele Torresan*

## CI STO A(F)FARE FATICA! 2022

**T**ra i giorni del 20 e 24 giugno, 11 ragazzi guidati da membri esperti del CAI si sono occupati della manutenzione dei sentieri tra le colline di Marostica, Tortima e Pradipaldo. L'attività rientra all'interno di un progetto più ampio, "Ci Sto A(f)fare Fatica!", il quale vede impegnati centinaia di ragazzi in mol-





tissimi comuni per attività utili all'intera comunità. Lo scopo del progetto è SPORCARSÌ LE MANI e gli 11 giovani del gruppo CAI lo hanno fatto di sicuro!

Io, Gloria Costa, in quanto tutor, ho partecipato al progetto per il secondo anno di fila e ne sono entusiasta. Subito si è presentata, sia per me che per i ragazzi del mio gruppo, la sfida fisica di dover camminare in collina per molte ore, ma posso senza dubbio dire che lo spirito di squadra ha avuto la meglio. Durante la settimana abbiamo imparato a sostenerci a vicenda, scambiandoci le attrezzature per limitare la fatica e a parlare tra di noi per mantenere alto il morale anche nei momenti di fatica. Nonostante le età diverse e le differenti esperienze alle spalle, la condivisione della giornata, del lavoro e delle difficoltà, nonché dei momenti di pausa e svago, ha contribuito a compattare il gruppo e a regalare a tutti un'esperienza indimenticabile.

Ognuno ha conosciuto luoghi del nostro territorio nuovi e sono certa che più di un ragazzo tornerà con la famiglia (io lo farò di sicuro!).

Infine, dedico un grazie speciale ai membri del CAI che ci hanno guidato pazientemente durante tutta la settimana, con spirito sempre ottimista e piglio sicuro.

Gloria Costa

## GIOVENTÙ IN CANTATA E I SUOI PRIMI 50 ANNI

**P**er una storia iniziata cinquant'anni fa non bastano poche righe ma è sufficiente una manciata di piccoli semi, custoditi nel segreto della terra.

Gioventù in cantata è una formazione corale che affonda le sue radici nel 1971, quando Albano Berton e, qualche tempo dopo, Rosangela Ponso, con innegabile lungimiranza, iniziano a promuovere e sviluppare l'educazione musicale di bambini e ragazzi attraverso il canto corale: erano *I ragazzi della ciliegia d'oro*.

Quanto tempo è passato? I semi sono germogliati e da essi è nato qualcosa di grande e rigoglioso, tuttora prospero e vitale.

Negli anni Novanta, sotto la conduzione della direttrice Cinzia Zanon, il coro prosegue il suo percorso con entusiasmante energia, nel segno del rinnovamento, della crescita umana e corale: sono gli anni di Gioventù in cantata, guidata con carisma e fermezza, alla ricerca di nuovi repertori e nuove forme di espressione artistica, con la presenza preziosa di Manuela Matteazzi, vocalista del gruppo, e arricchita negli anni 2000 da coreografie e spazializzazioni, curati brillantemente da Giulia Malvezzi a partire dal 2012.

*Oggi siamo ciò che siamo, grazie a ciò che siamo stati ieri.*

*Domani saremo quello che saremo, grazie a ciò che oggi siamo.*

*Il legame tra passato, presente e futuro, per ognuno di noi, è un movimento*

*continuo e indissolubile.*

*Ciò che abbiamo seminato, è cresciuto...e quello che semineremo crescerà e crescerà ancora (cit. Katia Spoldi).*

Nella primavera del 2022 l'associazione Gioventù in cantata ha celebrato il proprio cinquantennale - in ritardo di un anno a causa del Covid - con una serie di iniziative e occasioni di incontro: cantori di oggi e di ieri, con le loro famiglie, sono componenti importanti di questa storia, sono le maglie di una fittissima rete, sono il frutto di quell'albero, sono il segno lasciato da un'esperienza giovanile intensa e a tratti sfidante, sempre inclusiva e ricca di condivisione. La musica è il contenitore, è il veicolo, è ciò che unisce, ma poi c'è il resto: le amicizie, i sorrisi, la voglia di esserci e di stare insieme. E la festa che ha celebrato i cinquant'anni di GIC lo ha confermato. A Villa Giolai, a Bassano del Grappa, nella splendida cornice del parco della villa, le tante persone che oggi e ieri hanno vissuto con e in GIC si sono riviste e riabbracciate, ripercorrendo un cammino denso di attività, viaggi, iniziative realizzate negli anni. Con laboratori, esposizioni fotografiche, spazi gioco e un memorabile concerto, la Gioventù in cantata di oggi ha accolto, intrattenuto e divertito i tanti amici di GIC: cantori, genitori, nonni e tanti, tantissimi bambini che presto si uniranno al gruppo.

Una grande festa per una grande comunità che ha saputo coltivare relazioni.

La musica è stata la protagonista indiscussa della festa, che in realtà è iniziata ben prima con diverse iniziative, come la Primavera Musicale, giunta quest'anno alla 34<sup>a</sup> edizione, nell'ambito della quale sono stati proposti tre concerti nei mesi da aprile a giugno.

La musica corale è un universo: il pubblico ne vede solo il risultato finale, il concerto in cui le voci si rincorrono e si sovrappongono a creare vibranti polifonie. Ma essa va sempre intesa in un contesto ben costruito, pensato e migliorato negli anni, attraverso il connubio tra prove settimanali ed attività periodiche, talora davvero intense, come rassegne, scambi, festival e concorsi, vacanze studio, esperienze internazionali.

Sì, perché Gioventù in cantata, in tutti questi anni, ha promosso e promuove con costanza valori educativi che lasciano il segno anche nella vita adulta di tanti di coloro che, in questi anni, sono cresciuti, con la musica, in un ambiente educativo di qualità.

Quei segni sono ulteriori semi che germogliano al di fuori del gruppo e che ne testimoniano i valori: impegno, condivisione, relazioni, esperienze, regole, aiuto reciproco, fatica, sfide, determinazione, amicizia, divertimento. Non solo musica dunque, ma musica come veicolo, come mezzo, non come fine esclusivo. "Fare coro", lo si è visto nel tempo, insegna a capire che il gruppo serve, che in solitudine, invece, il percorso è inevitabilmente insidioso, che il singolo trova spazio nel gruppo e viceversa. E tutto ciò diventa un bagaglio irrinunciabile, un segno per il futuro.

E proprio il futuro è stato il filo rosso di questo anniversario. Il futuro si costruisce con uno sguardo al passato e

con occhi vigili sul presente. *Senza radici non si vola*: quei rami frondosi vibrano ora in cielo, sostenuti da un solido tronco che affonda le sue profonde radici nella terra.

“To the future” è stato l’inno di questo cinquantennale e titolo di alcuni concerti celebrativi. Il titolo arriva dal brano commissionato al compositore Alberto Cenci, già cantore e autore per GIC, che ripercorre la storia del coro attraverso un insieme brani significativi collegati tra loro in modo magistrale, proiettandoli in un futuro fatto ancora una volta di voci che si intrecciano, di vite che si incrociano, di esperienze e di viaggi. Un inno che è stato video registrato, pubblicato e ha restituito un’immagine fresca e molto bella dell’attuale formazione (<https://youtu.be/gXxJbOG03Mw>). Ad accompagnare i concerti celebrativi i meravigliosi testi di Katia Spoldi che hanno regalato una sorta di “testamento” prezioso e verace del lungo percorso compiuto.

Con 22 nazioni visitate *Spagna, Ungheria, Austria, Germania, Belgio, Romania, Argentina e Brasile, Finlandia, Russia, Estonia, USA, Canada, Francia, Giappone, Australia, Svizzera, Filippine, Inner Mongolia, Cina*, e innumerevoli scambi con cori italiani e internazionali, Gioventù in cantata ha portato Marostica nel mondo e ha accolto un numero elevato di cantori da tutto il pianeta: pace e fratellanza, accoglienza e rispetto per le altre culture sono diventati una componente fondamentale delle attività associative, interrotte solo nel periodo della pandemia e per questo attese con desiderio crescente.

*Abbiamo viaggiato nel tempo e nello spazio, abbiamo conosciuto epoche e luoghi diversi. Ci siamo spostati molto fisicamente, ma molto più spesso abbiamo viaggiato e conosciuto con la mente e con il cuore.*

*Siamo cresciuti come gruppo e come individui, abbiamo imparato a guardarci dentro e, nel contempo, ad apprezzare ciò che non avevamo ancora potuto conoscere, ma che era sempre stato già meravigliosamente intorno a noi (cit. Katia Spoldi)*

Le voci rimbalzeranno, i corpi si muoveranno sospinti dal ritmo, gli sguardi e le strade continueranno ad intrecciarsi come le note nel pentagramma, in una sinfonia di esperienze che proseguiranno nel futuro che ci auguriamo foriero di esperienze arricchenti per tutti noi, per i nostri sostenitori e per il pubblico che da sempre ci segue e che ringraziamo sentitamente.



Momenti di incontro con le famiglie di Roveredo alto.



## Comitato Accoglienza Profughi Ucraini Marostica



**S**ono già passati sei mesi da quando ci siamo rimessi in gioco, forse anche con un po’ di incoscienza. Non era semplice far sì che due famiglie, per

un totale di diciannove persone (con cui eravamo in contatto già da anni), raggiungessero il nostro territorio, alloggiarle e far in modo che potessero avere un’adeguata sistemazione e sostegno, soprattutto per la velocità con cui si erano verificati gli eventi. Non era stato approntato nessun progetto e vagliate le possibili difficoltà. La disponibilità di molte persone, che di giorno in giorno, si sono unite a noi per portare il loro contributo e inaspettati consistenti appoggi economici ci hanno permesso di far fronte alle necessità delle due famiglie. La Caritas Diocesana e quella Parrocchiale si sono prese in carico il nucleo familiare di sei persone di Serhii, mentre con la comunità di Roveredo Alto abbiamo seguito la famiglia di Ivan con i suoi undici bambini. Dire che abbiamo seguito queste famiglie ci sembra un po’ riduttivo, perché nella realtà abbiamo coinvolto un po’ tutta la città di Marostica: famiglie, istituzioni, comunità religiose, unità produttive che non ci hanno fatto mancare il loro contributo. I ragazzi sono stati inseriti nelle scuole per prendere conoscenza della nostra cultura e il padre Ivan è riuscito a trovare un’occupazione, seppur provvisoria, che gli sta permettendo di contribuire al sostentamento della famiglia. La generosa disponibilità della Comunità di Roveredo Alto, ha permesso ai tanti componenti della famiglia, diversi per età ed esigenze, di integrarsi e partecipare alla vita sociale e culturale della nostra Città. La famiglia di Serhii nel frattempo ha deciso di ritornare in patria, anche perché desideravano far nascere nella loro terra la bambina in arrivo. Abbiamo inoltre ricevuto anche una richiesta di aiuto per sostenere un intervento chirurgico su un neonato ucraino presso l’ospedale di Vicenza, vicenda di cui si sono occupate anche le cronache locali. Il bambino, già presente nel nostro territorio prima degli eventi bellici, non poteva essere dichiarato profugo e quindi escluso dai relativi sostegni economici. Un nostro sostenitore si è fatto carico della cospicua spesa richiesta dall’ASL.



LIDIA TONIOLO SERAFINI



Lidia Toniolo Serafini è stata una persona speciale. Nella sua lunga vita (93 anni) ha portato la gioia per la conoscenza in molte generazioni di bambini. Ha ricevuto la medaglia d'oro per aver insegnato per 40 anni a Marostica. Ha partecipato alla vita pubblica perché è stata Assessore alla cultura e vice sindaco dal 1980 al 1990 e poi consigliera fino

al 1995. Fu la sua idea a portare ad istituire un premio<sup>1</sup> per la letteratura dedicato alla marosticense Arpalice Cuman Pertile, premio proposto nel Convegno del 1986, 110mo anniversario della nascita<sup>2</sup> della scrittrice, che le fu insegnante nel corso di preparazione per il concorso magistrale e che Lidia ha sempre riconosciuto come la sua “maestra di vita”. Uno dei più forti legami, dopo quelli familiari, è proprio quello tra maestro e allievo. Ci sono due significati della parola “maestro/a”: il primo è quello dell’insegnamento della scuola primaria, il secondo è riferito a colui o colei che ci ha insegnato (o che ha insegnato) qualcosa di importante per la vita. È un maestro/a la persona che ha indicato qualcosa di speciale che sembrava nascosto, ma che mostrandolo ha permesso agli allievi di vederlo attraverso una luce che ne illuminava il significato.

Con questo premio, che dura tuttora, molti scrittori e poeti hanno avuto la possibilità di cimentarsi in un concorso letterario e di farsi conoscere come vincitore, ma anche come segnalato. A ogni consegna dei premi Lidia parlava di un episodio della vita della sua maestra alla quale andava sempre il suo pensiero. È stata una donna attiva non solo nel traghettare dall’infanzia all’adolescenza i giovanissimi, ma anche nell’indicare loro la possibilità di essere autonomi e creativi. La sua tendenza era quella di cercare sempre il meglio e non l’errore. Marostica non era la sua città natale (ma quella adottata con il matrimonio), città che ha tuttavia sempre amato perché spesso è vero che: “la patria non è il luogo dove si nasce, ma quello in cui si vive”.

Ha conosciuto e studiato così bene questa sua città che ha scritto molti libri su chiese e monumenti di Marostica, su nomi di marosticensi illustri. Di questo gli abitanti di Marostica dovranno sempre esserle grati, perché attraverso gli studi di Lidia Toniolo Serafini possono ripercorrere le tappe della vita dei concittadini vissuti a partire da cinque secoli prima, così ad esempio quando entrano nella chiesa di San Rocco<sup>3</sup> (del 1500) possono ripercorrere la vita di generazioni e generazioni di marosticensi che al suo interno hanno pregato, sperato e vissuto i momenti importanti delle loro vite. In questo libro Lidia scrive: “Un’opera che, a quanti sanno ascoltare in silenzio, parla a voce alta di arte, di fede delle generazioni che ci hanno preceduto. Questo ci insegna molto sul legame tra le generazioni successive e sul territorio in cui hanno vissuto”.

Ha amato l’insegnamento elementare, la prima porta che si apre alla conoscenza e che permette di entrare nella vita senza avere paura, cercando sempre il meglio. Ha amato la sua maestra ricordandola ai suoi concittadini e non tutti sono capaci di ringraziare chi ci ha indicato la strada migliore, ha amato la sua

famiglia, la sua città. Talvolta si può amare senza essere ricambiati, ma l’amore non va mai disperso né sprecato. È proprio sull’amore che saremo giudicati, la domanda che ci verrà fatta sarà semplicemente: “hai amato? hai usato il tuo tempo per gli altri? hai indicato loro la via maestra senza costrizioni o ricatti?”. Forse in quel momento Lidia vedrà la faccia dei suoi scolaretti, dei familiari, dei colleghi, dei concittadini e di tutti coloro che nei modi più diversi l’hanno incontrata nella loro vita e anche per un attimo non si sono sentiti estranei.

La storia mostra che ci sono tantissimi modi per misurare il tempo. Il tempo biologico della vita umana ha una variabilità limitata e una uniformità generica. Chi nella vita quotidiana cerca di farsi un’idea del tempo storico può vedere le rughe, segno del tempo trascorso di ciascuna persona, oppure può osservare il succedersi nelle città degli stili architettonici che coesistono e mostrano nello spazio cittadino la profondità temporale. Si può anche pensare alla successione delle generazioni nella propria famiglia o nell’ambiente di lavoro, ambiti nei quali si sovrappongono diversi spazi di esperienza e si intersecano prospettive future diverse con tutti i conflitti e le implicazioni che tale visuale comporta.

Il tempo storico è distinguibile dal tempo misurabile della natura. Il tempo storico è legato a uomini concreti che agiscono e subiscono. Basta pensare ai diversi calendari per le festività religiose e politiche. I tempi storici sono molti e si sovrappongono l’uno sull’altro regolano la vita sociale e, come disse un filosofo tedesco, Herder nel 1700, si può dire che nell’universo coesistono nello stesso momento “innumerevoli tempi”. Tutte le testimonianze provano come siano state rielaborate, in una situazione concreta, esperienze del passato, come siano state espresse, attese, speranze e prognostici per il futuro. Nella differenza tra il passato e il futuro ovvero tra esperienza e aspettativa si può cogliere qualcosa che riguarda proprio il tempo storico. In sé stesso il fatto di invecchiare si accompagna a un cambiamento nel rapporto tra esperienza e aspettativa che si può vedere nel fatto che l’esperienza aumenta e l’aspettativa, diminuisce e si relativizza nel tempo finito di una vita personale. Ma anche nella successione delle generazioni storiche il rapporto tra il passato e il futuro si è palesemente trasformato. Il proprio tempo è esperito come tempo sempre nuovo sempre moderno. Lo storico tedesco Koselleck intende la storia come la capacità di cogliere quell’intreccio tra passato e futuro che definisce la qualità temporale specifica di ogni momento dell’accadere. Lidia questo lo aveva vissuto nelle sue ricerche, aveva capito la forza del legame che il tempo storico dà a una popolazione. Questa studiosa ha sempre raccolto le storie dei personaggi illustri, ma anche dei monumenti collocandoli nel loro spaccato storico mediante documenti di archivio, anche con le fotografie delle persone di cui parlava, dei dipinti e delle opere d’arte, dei panorami di Marostica e dintorni.

Per concludere, io mi sento di poter dire di essere stata fortunata nell’essermi trovata sul cammino di Lidia Toniolo Serafini e di aver percorso una parte importante della vita in sua compagnia.

Mariselda Tessarolo  
 Studiosa Senior dell’Università di Padova

1. Premio Nazionale Città di Marostica “Arpalice Cuman Pertile”.

2. Il premio avrebbe avuto inizio nel 1988.

3. Il titolo del libro è “La chiesa di San Rocco e la storia dei Domenicani. In borgo Panica- Marostica (1513-2003).



Cooperativa  
Consumatori  
Marostica

# SORRIDERE CONVIENE SEMPRE

I soci della Cooperativa dei Consumatori lo sanno: quando entri nei nostri supermercati, c'è un sorriso ad accoglierti. È il sorriso di chi seleziona e valorizza le eccellenze del tuo territorio, di chi ti accompagna tra corsie e scaffali. È il sorriso di chi si impegna per darti la libertà di scegliere la qualità al giusto prezzo, con i prodotti a marchio Coop e le tante offerte speciali. È il sorriso della tua Cooperativa, dal 1973.



SCOPRI  
LE OFFERTE!



SEGUICI

Coop Consumatori Marostica

